

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

RUSSIA E MEDIO ORIENTE:
IL RUOLO DELLA RUSSIA NELLA REGIONE.

RELATORE
Silvia Menegazzi

CANDIDATO
Barbara Lo Pinto
Matr 082172

Anno Accademico 2018/2019

*A nonno Nino e nonna Pina,
accanto a me in ogni traguardo,
fonte d'ispirazione quotidiana ed esempio di vita,
per il loro amore, la loro saggezza e la loro comprensione.*

Indice

.....	1
Introduzione	3
Spiegazione della domanda di ricerca.....	4

Capitolo Primo

Storia della presenza russa in Medio Oriente	6
1. Dal XVII secolo fino all'inizio del XX.....	6
2. I due conflitti mondiali.....	6
3. Il periodo della Guerra Fredda.....	9
4. Le relazioni della Russia con i paesi della Regione.....	11
4.1. Israele.....	11
4.2. Egitto.....	12
4.3. Siria.....	14
4.4. Iran.....	15
4.5. Iraq.....	16
4.6. Turchia.....	17
4.7. Afghanistan.....	17
5. Conclusione.....	17

Capitolo Secondo

Il ritorno della Russia nella regione	19
1. Nuovi scenari internazionali	19
1.1. La fine del bipolarismo	19
1.2. Nuove tendenze globali del XXI secolo.....	22
1.3. La Primavera Araba	24
2. Motivazioni del ritorno della Russia in Medio Oriente	25
2.1. La guerra civile in Siria e l'intervento Russo.....	25
3. Interessi strategici della Russia nella regione	28
3.1. La diplomazia delle armi.....	29
3.2. La questione energetica.....	31
4. Conclusione.....	32

Capitolo Terzo

La visione della Russia dell'ordine internazionale.....	34
1. Introduzione	34
2. Interessi chiave dietro la politica estera russa dopo la Guerra Fredda.....	34
2.1. Difesa del Paese	34
2.2. Influenza sui paesi limitrofi	35
2.3. La visione della Russia come una Grande Potenza.....	36
2.4. Non interferenza nella sfera domestica.....	37
2.5. Cooperazione economica e politica	37
3. La visione della Russia dell'ordine internazionale	38
3.1. Il corrente ordine internazionale secondo la Russia.....	40
3.2. Altre interpretazioni sullo scenario internazionale	41
4. Come il contesto globale si riflette sulla questione mediorientale.....	43
Conclusione.....	45
Abstract.....	48
Bibliografia	51

Introduzione

L'elaborato vuole analizzare le relazioni fra la Russia e i suoi principali alleati in Medio Oriente, ma anche quelle con i paesi con i quali ha avuto, e in alcuni casi ancora ha, interessi divergenti. Dai primi anni del XXI secolo la Russia ha mantenuto un occhio di favore nello stabilire, o in alcuni casi ristabilire, relazioni e cooperazioni con i paesi del Medio Oriente, considerando la zona come punto strategico per le sue relazioni internazionali. Putin stesso, che dal momento del suo arrivo alla presidenza ha dato un forte impulso al grande ritorno della Russia sullo scenario delle grandi politiche internazionali, ha chiarito in molteplici occasioni quanto questa regione sia fondamentale per il suo paese.

Alla fine del XX secolo c'era stato un momento di generale disimpegno della Russia non solo nella zona, ma in generale nello scenario internazionale; il paese aveva già cominciato a dare segni di cedimento, prima nel 1989 con la caduta del muro di Berlino e poi definitivamente nel 1991, anno della disgregazione dell'URSS. Da questo momento cominciò un periodo di crisi interna, che verrà risolto solamente alcuni anni dopo, quando anche l'economia, settore che prima versava in una grave crisi, comincerà a risanarsi, e anche quando la situazione politica interna comincerà a stabilizzarsi. La classe politica russa, destabilizzata, ha dovuto riorganizzarsi internamente per poter formulare una nuova strategia da seguire sul piano internazionale.

Già dai primi anni 2000 la Russia era ricomparsa sotto i riflettori medio orientali; è soprattutto dal 2010 in poi che l'influenza del paese nella zona aumenta esponenzialmente, fino a giungere alla situazione in cui siamo arrivati oggi: la Russia sta cercando di esercitare un ruolo sempre più di primo piano nella regione, sia grazie ai legami storici che la legano al Medio Oriente, sia grazie alle relazioni economiche, militari e politiche che nell'ultimo decennio l'hanno vista protagonista.

Ed è importante, quindi, cercare di analizzare il ruolo che potrebbe svolgere la Russia nella regione. Il dibattito relativo al ruolo dell'egemone nelle relazioni internazionali è molto ampio. Una delle teorie più note è la teoria della stabilità egemonica, il cui merito principale si deve a Gilpin e Kindleberger, secondo la quale è necessaria la presenza di un paese egemone che garantisca la stabilità del sistema internazionale, che, altrimenti, cadrebbe nell'instabilità, economica e politica. Questa teoria venne sviluppata negli anni Settanta e postulava che il declino dello stato egemone avrebbe comportato l'instabilità sistemica. Uno stato dominante riesce a garantire la produzione di beni pubblici internazionali, in virtù della

sua egemonia militare ed economica è in grado di far rispettare i regimi internazionali. Connesso direttamente alle teorie egemoniche è il dibattito sul declinismo americano, fondamentale per comprendere l'evolversi e i mutamenti in atto nel sistema internazionale. La tesi del declinismo sostiene che gli Stati Uniti non siano stati in grado di far fronte alle responsabilità internazionali, rivelatesi troppo pesanti. Numerosi fattori tra i quali anche la crisi economica, alcuni insuccessi militari, periodi in cui la concentrazione è stata rivolta alle politiche interne, ma anche la crescita di interesse di altri stati, come la Cina e la Russia, di farsi carico di responsabilità internazionali, spiegano perché gli Stati Uniti sarebbero stati egemoni solo momentaneamente, in una fase di transizione verso un sistema tendenzialmente multipolare¹.

Questo elaborato andrà ad analizzare, innanzitutto, le radici storiche della presenza russa nella regione, che sono molto profonde e che possiamo rintracciare già dal XVII secolo. Successivamente, dopo aver analizzato le motivazioni che portarono al disimpegno e alla scomparsa dalla zona alla fine del XX secolo, si tratterà di come la Russia sia tornata sulla scena ai primi anni del XXI secolo, con quali paesi e su quali interessi strategici ha puntato e punterà. Nel terzo capitolo verrà esposta la visione e l'interpretazione della Russia del sistema internazionale attuale e sugli interessi chiave che guidano la sua politica estera. In conclusione, andremo ad analizzare se effettivamente la Russia possa essere considerata come lo stato egemone della regione e perché considera instaurare e mantenere una cooperazione solida con questi paesi così fondamentale, invece che dirigere la sua attenzione nei confronti di un'altra regione del mondo.

Spiegazione della domanda di ricerca

La domanda di ricerca di questo elaborato intende analizzare quali sono le ragioni che hanno portato la Russia a voler imporre la propria influenza in Medio Oriente, in particolare nell'ultimo decennio. Già durante il periodo della Guerra Fredda l'Unione Sovietica aveva cercato di imporre la sua presenza nella zona, nel contesto della bipolarità dell'ordine internazionale. Mentre subito dopo la fine della Guerra Fredda l'ordine internazionale poteva essere considerato unipolare, a guida esclusiva statunitense, qualche anno dopo è cambiato significativamente e sempre più rilevanza hanno cercato di assumere altri stati, che cercano di ritagliarsi uno spazio da grandi potenze nello scacchiere internazionale. La Russia, come anche la Cina, stanno cercando quindi di dimostrare che l'ordine internazionale non può

¹ Fra i neorealisti, come Waltz e Mearscheimer, era diffusa la tesi della transizione verso un mondo multipolare;

essere gestito da un solo stato, in questo caso gli Stati Uniti, ma che, al giorno d'oggi, un ordine multipolare deve essere introdotto per permettere una migliore gestione delle questioni di carattere internazionale. Il sistema internazionale fondato sui principi dell'internazionalismo liberale sembra oggi essere in crisi, come anche l'egemonia degli Stati Uniti, che hanno agito, soprattutto recentemente, con meno vigore nelle grandi questioni internazionali.

In questa cornice si colloca la necessità della Russia di ritagliarsi una sfera d'influenza. La Federazione Russa ha deciso il suo grande ritorno nella regione principalmente in seguito allo scoppio di due crisi internazionali di grande portata: la crisi siriano-irachena e la crisi del terrorismo internazionale. Anche da questo si può intendere la volontà del paese di svolgere una politica di potenza, anche attraverso la diplomazia e la cooperazione, soprattutto quando gli Stati Uniti non sembrano più essere il paese che riesce a mantenere la sicurezza e la stabilità della regione.

Capitolo Primo

Storia della presenza russa in Medio Oriente

1. Dal XVII secolo fino all'inizio del XX

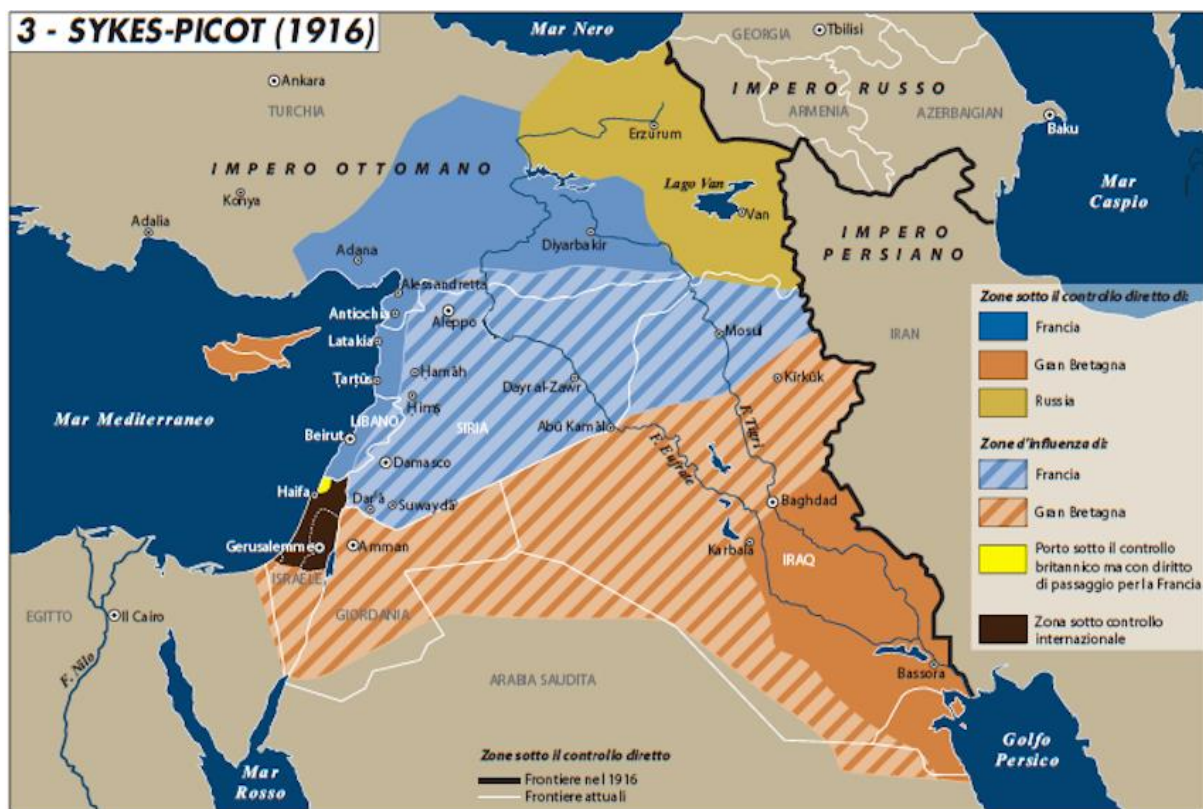
Le radici della presenza russa in Medio Oriente sono molto profonde e antiche, considerando anche che la marina russa è presente nella zona dal XVIII secolo; nel XVII secolo cominciò l'espansione russa verso il Medio Oriente e la sua lotta contro l'Impero Ottomano, che in quel periodo poteva essere considerato la polveriera d'Europa. Di fatto, l'impero zarista aveva fatto della religione cristiana ortodossa la religione dell'impero e si impegnò nella lotta per difendere i popoli cristiani. La questione religiosa - la Missione Cristiana Ortodossa in Terra Santa - è sempre stata una questione di rilievo nella politica estera russa, e questa tendenza è stata portata avanti fino ai primi anni del XX secolo e la Prima Guerra Mondiale. La stessa Guerra di Crimea² cominciò a causa di un dibattito russo-turco sui diritti che avrebbero dovuto essere riconosciuti ai cristiani nell'Impero Ottomano. Dal XVI al XX secolo presero luogo dodici guerre tra l'impero zarista e quello ottomano e quasi tutte queste guerre vennero vinte dai russi, che arrivarono ad estendere la propria influenza fino al Caucaso, allo stretto dei Dardanelli e il Mar Nero. Dall'Ottocento la Russia cominciò ad estendere la sua influenza verso la Palestina, dove volevano costruire una rete di proprietà, ostelli per pellegrini e chiese. Fino a quel momento le argomentazioni che i russi avevano adottato per giustificare questo impulso espansionista erano state religiose principalmente, anche se in gran parte solo nella retorica, ma anche geopolitiche, di fatto.

2. I due conflitti mondiali

Dopo la Prima Guerra Mondiale i confini e la situazione politica mondiale cambiarono incredibilmente, in particolare nella zona del Medio Oriente, dove Francia e Regno Unito firmarono un accordo segreto per dividere le zone mediorientali in aree sotto il loro controllo o influenza. Questo accordo è conosciuto come Accordo Sykes-Picot (ufficialmente denominato "dell'Asia Minore") e stabilì la divisione delle zone dell'Impero Ottomano fra inglesi e francesi, un monitoraggio internazionale della Palestina e una porzione dei territori venne concessa ai russi. La Russia fu firmataria del patto, che si concluse il 16 maggio 1916 a

² 1853-1856

Pietrogrado, quando il paese era sotto il regime zarista. Nell'accordo tra Sykes, Picot e Sazonov i russi ottennero Costantinopoli, gli stretti, l'Armenia e il Kurdistan, però non arrivarono mai a controllare questi territori, dal momento che nel febbraio 1917 prese il via la Rivoluzione Bolscevica Russa. La situazione politica cambiò radicalmente alla fine del 1917- gli ultimi giorni di ottobre per il calendario giuliano, i primi del mese di novembre per quello attuale-: lo zar fu deposto e incarcerato e, al suo posto, prese luogo un governo rivoluzionario sovietico guidato da Lenin. Questo evento modificò radicalmente il corso degli eventi non solo nel preciso momento storico in cui avvenne, ma ebbe conseguenze per tutto il corso del Novecento. Subito dopo la formazione del nuovo governo, la Russia uscì dal primo conflitto mondiale, che la stava stremando dal punto di vista economico e umano.



3

Il 20 dicembre 1917 Lenin firmò un documento intitolato “A tutti i lavoratori musulmani della Russia e dell’Est”, all’interno del quale veniva sancito che ogni popolo aveva il diritto di decidere del proprio destino; la strategia dei Bolscevichi era quindi quella di portare ai popoli mediorientali un messaggio di salvezza, per far conoscere anche agli altri popoli il “socialismo” o “comunismo”. Cercarono di esportare una società ideale basata

³ Carta di Laura Canali; vedi “I confini del Medio Oriente dopo la Prima Guerra Mondiale”, Antonello Battaglia, Limes, 24 novembre 2014;

sull'eguaglianza, la libertà e la giustizia. Questi ideali erano molto diversi dalla realtà che si viveva al tempo dell'Unione Sovietica. Quando apparve chiaro che non c'era spazio in Medio Oriente per una "socializzazione", l'URSS abbandonò il progetto e cominciò a stabilire relazioni diplomatiche convenzionali con i vari stati della regione.

L'Unione Sovietica ebbe poche opportunità in questi territori nel periodo tra le due guerre: Gran Bretagna e Francia erano troppo potenti e l'URSS era incapace di avvantaggiarsi della situazione. In questo arco di tempo strinse rapporti principalmente con la Turchia⁴, che condivideva con la potenza sovietica un comune sentimento di ostilità nei confronti delle Grandi Potenze, e con il suo leader Mustafa Kemal. In Iran, a seguito di un colpo di stato avvenuto il 21 febbraio 1921, venne cancellato un accordo tra Iran e Gran Bretagna del 1919 e venne siglato invece un nuovo accordo con l'Unione Sovietica che stabiliva che quest'ultima avrebbe rinunciato alla politica imperialista e all'uso della forza. L'URSS ebbe anche un ruolo rilevante nella terza guerra che l'Afghanistan⁵ dichiarò contro la Gran Bretagna: la Russia Sovietica fu il primo stato che riconobbe la sovranità del paese nel marzo 1919. Gli Afghani riuscirono a sconfiggere gli inglesi e siglarono con l'URSS alcuni trattati di amicizia e collaborazione. La Russia riconobbe anche lo Yemen, nel 1926, quando il paese si trovava in gravi difficoltà con la Gran Bretagna e l'Italia. Nel novembre 1928 venne concluso un trattato di amicizia e commercio tra i due paesi.

In generale, però, tra il 1920 e il 1930 la politica estera russa non fu molto attiva nel Medio Oriente; continuarono le reazioni con la Turchia e l'Iran, mentre quelle con l'Egitto fallirono. Quando cominciò la Seconda Guerra Mondiale l'Unione Sovietica doveva farsi guidare nelle sue relazioni in Medio Oriente dalla logica della guerra e sopravvivenza: i rapporti di forza in atto nel conflitto cambiarono gli schieramenti e, mentre prima la Gran Bretagna era considerata la peggiore delle potenze imperialiste, ora in confronto alla "peste marrone" era considerata una potenza democratica. Il 25 Agosto 1941 l'Armata Rossa occupò la zona nord dell'Iran, all'epoca guidato da un governo a favore del regime Nazista, ed è anche molto significativo che la conferenza di Teheran del 1943 si tenne in un'area che era sotto il controllo dell'Unione Sovietica. Quello che voleva fare Stalin, che aveva preso il posto di Lenin nel 1922 come segretario generale del comitato centrale e succedutogli in seguito alla sua morte, era fare in modo che nella zona ci fosse una influenza russa veramente

⁴ Il 16 marzo 1921 venne firmato a Mosca il Trattato di Amicizia e Fratellanza, che risolveva anche la questione del confine Russo-Turco; oltretutto il 17 dicembre 1925 venne concluso anche il Trattato di Neutralità e Non Aggressione;

⁵ nel febbraio 1919 Amir Amanullah prese il potere: il suo governo fu guidato dalle idee dei "giovani afghani" e si rifiutò di stabilire relazioni con la Gran Bretagna;

significativa, anche per contrastare gli interessi della Gran Bretagna, Francia e, soprattutto, degli Stati Uniti. A partire dal 1945, l'Unione Sovietica cominciò a definire ad una politica espansionista concreta e i suoi obiettivi geostrategici e ideologici, trasformando il Medio Oriente in una carta centrale nel suo confronto e competizione con l'occidente.

3. Il periodo della Guerra Fredda

A metà del XX secolo prese avvio una nuova tappa nelle relazioni internazionali, che ha visto opposti due blocchi dominanti: gli Stati Uniti da un lato e l'URSS dall'altro. La regione del Medio Oriente in questa competizione non rimase al margine, ma anzi fu uno degli scenari centrali all'interno del quale si riflessero le dispute fra un blocco in ascesa e un altro nella sua fase terminale.

La fine della Seconda Guerra Mondiale fu un momento spartiacque per quanto riguarda il *global balance of forces*: Gran Bretagna e Francia avevano cessato di ricoprire il ruolo delle grandi potenze, Germania e Giappone erano stati sconfitti e vivevano in un periodo di grandissima crisi, mentre l'Armata Rossa si trovava stanziata nel centro dell'Europa e in Manciuria. L'Europa dell'Est stava vivendo un momento di rapida "sovietizzazione" e le democrazie nate da poco si stavano trasformando in campi socialisti⁶. Gli Stati Uniti d'America dal canto loro possedevano la metà del potenziale industriale al mondo ed erano fermamente convinti che fosse finalmente giunto il periodo della "Pax Americana". Nel marzo 1947, durante il suo discorso al Congresso Americano il presidente Truman affermò che spettava agli Stati Uniti d'America il difficile compito di proteggere la libertà⁷. Questa affermazione viene considerata il punto d'inizio della Guerra Fredda.

Il bilancio della politica estera di Stalin in Medio Oriente non può essere considerato negativo, anche perché l'Unione Sovietica si era offerta molteplici volte come strumento di supporto: all'Egitto, al Libano, alla Siria e alla Libia. Certamente l'immagine dell'Unione Sovietica in questo periodo stava assumendo sempre più connotati positivi agli occhi dei paesi che chiedevano un qualche tipo di aiuto.

La morte di Stalin, nel marzo 1953, rappresentò un consistente cambio di rotta nell'evoluzione politica dell'Unione Sovietica. Nel corso del XX Congresso del Partito Comunista, il nuovo Segretario Generale del Partito Comunista, Nikita Kruscev, rinunciò alle

⁶ nel 1955 venne siglato il Patto di Varsavia, in risposta all'Alleanza del Patto Atlantico, da parte di otto paesi Comunisti del blocco sovietico;

⁷ quella che poi divenne nota come "Dottrina Truman";

tesi staliniste e denunciò il culto della personalità e i crimini commessi durante il regime del suo predecessore. Questa denuncia causò un blocco momentaneo nell'opera di trasformazione dell'immagine dell'Unione Sovietica. Fra il 1956 e il 1964 vi furono cambi radicali all'interno dell'URSS, anche se l'essenza della organizzazione del potere sovietico venne mantenuta invariata.

Cominciò a svilupparsi il concetto di "coesistenza pacifica" quando Kruscev era al governo. Fu questo il periodo che preparò lo scenario internazionale al periodo della distensione.

Le due super potenze mondiali, USA e URSS, cominciarono a competere nella zona del mondo che si stava liberando del dominio coloniale. In questo riquadro, Stati Uniti e Russia iniziarono a cercare alleati in Medio Oriente. Le ragioni del protagonismo e della centralità della regione nella politica mondiale nella seconda metà del XX secolo e all'inizio del secolo attuale vanno ricercate innanzitutto nelle ricchezze petrolifere della zona, che sono le più grandi del mondo, così come nella sua importanza geostrategica come incrocio tra le strade per Europa, Asia e Africa, e, nel caso della Russia, per la vicinanza ai suoi confini; nel caso delle potenze occidentali, invece, era importante assumere un certo controllo su questi territori per il timore e la paura di perdere l'influenza su quelle che prima erano le loro colonie. L'Unione Sovietica aveva fatto propria, almeno dal punto di vista retorico, la lotta contro i regimi coloniali che avevano instaurato le potenze occidentali; per questo molti paesi del Medio Oriente, e non solo, avevano cominciato a guardare ai sovietici come un potenziale alleato. La Russia ottenne il favore di molti stati della zona, a cominciare da Israele - anche se la storia delle relazioni diplomatiche con questo paese è molto travagliata - Siria, Egitto. Il periodo tra gli anni 50 e 70 fu uno dei più attivi della storia per la maggior parte dei paesi del Medio Oriente; nel 1955 alcuni paesi della zona sottoscrissero il Patto di Baghdad⁸, che aveva come obiettivo quello di costruire un asse di paesi e un'alleanza militare contro l'Unione Sovietica, a cui parteciparono ad esempio Turchia e Iraq. Però questo patto non ebbe vita facile perché alcuni paesi si opposero, come l'Egitto e la Siria.

Per tutto il corso della Guerra Fredda si svilupparono in Medio Oriente dei forti sentimenti anti-inglesi e anti-francesi: Egitto, Iraq, Libia, Yemen, Siria apparivano all'epoca come nuovi alleati per l'Unione Sovietica, tanto politici - nell'ambito della Guerra Fredda - come ideologici, attraverso la diffusione di concetti quali "orientamento socialista" o "modello di sviluppo non capitalista", presentando il modello sovietico come alternativo e attraente per i

⁸ Il Patto di Baghdad venne concluso il 24 febbraio 1955 tra Turchia, Iraq, Siria, Libano, Gran Bretagna, Pakistan e Iran;

paesi del Terzo Mondo. Nello stesso modo, Siria ed Egitto furono i nuovi clienti a cui vennero vendute armi prodotte dai sovietici provenienti dalla Cecoslovacchia. Questo gioco strategico produsse una certa instabilità nella zona. Mosca stava riportando i paesi Arabi contro le potenze occidentali e la sua influenza stava diventando sempre più forte e il suo prestigio stava crescendo. In seguito al fallimento dell'intervento in Egitto di Gran Bretagna e Francia, il presidente Eisenhower, il 5 gennaio 1957, in un discorso al congresso, che poi venne etichettato come "dottrina Eisenhower", descrisse la situazione in Medio Oriente come critica e chiese il permesso per impiegare sul territorio le forze americane, anche per provvedere aiuto economico e militare ai paesi della regione. Ma l'11 febbraio 1957 il governo russo presentò il progetto di una risoluzione⁹, che doveva garantire la pace, la sicurezza e il non intervento dei paesi occidentali e della Russia nelle questioni mediorientali.

4. Le relazioni della Russia con i paesi della Regione

Per comprendere quali fossero gli scenari dell'epoca nelle relazioni tra i vari paesi, vediamo un piccolo quadro specifico per ognuno di loro.

4.1. Israele

Una delle relazioni più controverse e difficili da comprendere è quella che la Russia mantenne, perse e alla fine recuperò dal 1947 fino ad oggi con Israele. Quando la Seconda Guerra Mondiale terminò, si pose il problema di costruire una terra natale per gli ebrei: Israele. L'Unione Sovietica fu una delle prime nazioni che riconobbe il diritto a costruire un nuovo stato e il 29 novembre 1947 votò a favore del piano di partizione della Palestina. Nel 1949 ci fu la nascita ufficiale di Israele e l'URSS fu il primo paese che lo riconobbe ufficialmente nello scenario diplomatico. Nei giorni seguenti, alcuni paesi attaccarono Israele, mentre Mosca riforniva il paese delle armi necessarie a garantire la sua sopravvivenza, assicurando a Israele un appoggio demografico, politico e militare. Gli Stati Uniti d'America, che appoggiarono la creazione dello stato di Israele, proibirono ufficialmente il rifornimento di armi in Medio Oriente. Dalla sua parte, Mosca continuò a inviare armi al popolo israeliano, anche se in maniera non ufficiale e attraverso paesi terzi

⁹ "Basic Principles of the Declaration of the Governments of the USSR, the USA, Britain and France on Peace and Security in the Middle East and on Non-interference in the Internal Affairs of the Countries of this Region".

come la Cecoslovacchia. Comunque, è chiaro che l'Unione Sovietica svolse un ruolo fondamentale nella vittoria di Israele nella guerra del 1948.

Nel 1949 a Mosca arrivò la prima ambasciatrice israeliana, Golda Meir, che poi sarebbe diventata premier: nata nell'impero zarista, si era poi trasferita in Palestina. Il suo arrivo fu festeggiato da più di 50.000 ebrei a Mosca.

Da questi eventi si può dedurre che Israele sia nato sotto i buoni auspici di Mosca, però da lì a poco il vento cambiò principalmente per tre ragioni: per prima cosa l'inconciliabilità tra le due diverse ideologie - il marxismo sovietico fa riferimento a una visione internazionalista, invece il sionismo è un movimento nazionalista - in secondo luogo per la grande campagna promossa dal governo israeliano per convincere gli ebrei locali ad emigrare in Israele, e, infine, nel 1953 prese luogo in terra sovietica il cosiddetto "complotto dei dottori". Tra la fine del 1952 e l'inizio del 1953 alcuni dottori ebrei del Cremlino furono accusati da Stalin di voler assassinare lui ed altri membri del partito.

Certamente la luna di miele tra Russia e Israele fu breve. In Russia cominciò a crescere una nuova corrente di antisemitismo e anche in Israele cominciarono molte manifestazioni contro i russi, che terminarono con l'installazione di una bomba nella ambasciata russa di Tel Aviv il 9 febbraio 1953. In questo preciso momento ci fu la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e il recentemente nato Israele. Di conseguenza, questi ultimi si volsero verso gli Stati Uniti come loro principale alleato. La nuova alleanza con gli americani ebbe conseguenze severe nei decenni successivi. Per esempio, nel 1952 i 13 membri del Comitato Ebraico Antifascista con base nell'URSS furono arrestati e condannati a morte. Oltretutto, a partire dagli inizi del decennio degli anni 50 fino alla fine della Guerra Fredda, l'URSS appoggiò i paesi arabi nel conflitto contro Israele. Di fatto, dopo la morte di Stalin, le relazioni tra i due paesi ripresero, ma non furono strette e frequenti come prima.

4.2. Egitto

La nuova leadership sovietica guidata da Kruscev tra il 1954 e il 1955 aveva come obiettivo quello di stringere forti rapporti e relazioni con i paesi arabi: l'Egitto, il paese arabo più influente e popolato, rappresentava per l'URSS la chiave per il mondo mediorientale. L'Unione Sovietica aveva già da un decennio cominciato ad espandere la sua influenza positiva sulla regione e non era vista come un paese nemico dai dirigenti egiziani, al contrario della Gran Bretagna. Nasser, leader egiziano, voleva costruire una forte e indipendente

armata, sogno che gli egiziani coltivavano dai primi anni del XIX secolo a seguito della umiliante sconfitta inflitta dagli inglesi. Nasser era un leader carismatico e uno dei più grandi promotori del panarabismo; oltretutto, creò insieme alla Siria la Repubblica Araba Unita, di cui diventa presidente lo stesso Nasser, in modo da rinforzare la loro alleanza e collaborazione. Questi furono gli anni in cui ebbe luogo la crisi del Canale di Suez, che cominciò nel 1956, quando il presidente dell'Egitto decise di nazionalizzarlo. Il 31 ottobre 1956 la Gran Bretagna e la Francia bombardarono vari obiettivi militari egizi per forzare la riapertura del Canale di Suez, nazionalizzato dal presidente egiziano Nasser durante il luglio passato. L'azione militare si svolse in coordinazione con Israele, che il 29 ottobre aveva invaso la striscia di Gaza e la penisola del Sinai, dando un pretesto per favorire l'intervento inglese e francese. L'operazione continuò attraverso l'invio di alcune truppe cinque giorni più tardi. L'URSS si pronunciò in difesa dell'Egitto e gli offrì aiuto politico, militare ed economico, che fu accettato¹⁰. La condanna dei fatti da parte della comunità internazionale avrebbe permesso di ottenere finalmente la ritirata delle forze anglo-francesi e l'invio di truppe delle Nazioni Unite. Tanto queste truppe come quelle israeliane non si ritirarono dal canale fino al 1957. Gran Bretagna e Francia, con la collaborazione di Israele, persero la guerra sia al livello politico che al livello internazionale: questo fu l'ultimo atto della loro politica coloniale, dato che da lì a poco avrebbero perso controllo su tutte le loro colonie.

La situazione politica in Egitto mutò radicalmente con il cambio di leadership: nel 1970 Nasser morì e gli succedette Sadat, che espulse più di 10.000 consiglieri militari sovietici. La linea politica scelta da Sadat fu molto lontana da quella che aveva scelto prima di lui Nasser, che era stato un leader laico, nazionalista e socialista, mentre Sadat si mostrò da subito come un leader pragmatico, pronto a riorganizzare il paese che aveva ereditato. Il 6 ottobre 1973 Sadat attaccò Israele improvvisamente, insieme alla Siria. Mosca era stata informata di questi fatti solo il giorno precedente. Attraverso l'operato delle Nazioni Unite si cercò di porre una fine a questa guerra, chiamata Guerra del Kippur, che finalmente terminò il 25 ottobre dello stesso anno. Dopo questo conflitto, l'Egitto ufficialmente usciva dalla sfera di influenza sovietica, dal momento che aveva cominciato a cercare un accordo e un'alleanza con gli Stati Uniti.

¹⁰ Nasser aveva annunciato il 27 settembre 1955 la conclusione di un accordo tra Egitto e Cecoslovacchia riguardante cooperazione militare e tecnica; successivamente, il 26 luglio 1956 venne stipulato un accordo tra Egitto e Unione Sovietica, che prevedeva lo scambio di armi, aerei da combattimento e altri sussidi.

4.3. Siria

L'amicizia con la Siria è sempre stata fondamentale per la Russia, per prima cosa per la sua posizione geografica - la Siria si colloca alla fine del percorso che dal Caucaso arriva alla Mezzaluna Fertile - e in secondo luogo perché si trasformò nella chiave per la presenza stabile della marina russa nel Mar Mediterraneo¹¹. Tra il 1950 e il 1960 la Siria fu spinta da considerazioni socio economiche e politiche ad adottare una posizione anti occidentale e anti israeliana, per creare una base di collaborazione con la Russia che poi si sarebbe potuta espandere. Dal momento dell'indipendenza ottenuta nel 1946 la vita politica del paese non fu mai molto tranquilla. Questo perché al governo, anche nello stesso partito, le dispute familiari, la corruzione, il nepotismo erano molto presenti e avevano causato inefficienze governative, non essendo in grado di gestire la transizione da una società tradizionale ad una moderna. Nel 1963 le relazioni di potere e anche la situazione per i cittadini cambiò radicalmente: prese luogo un colpo di stato baathista. La Siria venne governata da questo momento da politici provenienti dalla classe medio bassa, progressisti: le banche vennero nazionalizzate, venne dato nuovo impulso alla riforma agraria, all'industria e al commercio. Il 23 febbraio 1966 ci fu un nuovo colpo di stato nel quale venne estromessa dal governo l'ala moderata a favore di quella radicale: questo fu il momento dal quale ricominciò il riavvicinamento tra la Siria e l'Unione Sovietica, i quali stabilirono i primi contatti nel gennaio 1967. La nuova fazione al governo dava la priorità alla creazione di uno stato forte, all'interno del quale il partito doveva ricoprire un ruolo fondamentale, e un'economia forgiata dai principi del marxismo. Coloro che erano stati sconfitti a seguito di questo colpo di stato scapparono, chi non riuscì a scappare venne arrestato. Uno dei fondatori del ba'th, Aflaq, trovò rifugio in Iraq dove il partito accettò la sua linea politica¹².

Il 5 giugno 1967 cominciò la Guerra dei Sei Giorni¹³: combattuta tra una coalizione di paesi arabi e Israele, il quale diede inizio alla guerra bombardando le basi aeree di Siria, Egitto e Giordania, questo avvenimento cambiò le sorti del Medio Oriente. Il secondo giorno del conflitto ci si rese conto che le truppe aeree arabe erano state completamente rase al suolo, questo anche perché la coalizione araba così come la Russia non erano a conoscenza

¹¹ base navale russa di Tartus, venne costruita nel 1971 e diede ai russi la possibilità di controbilanciare le forze navali statunitensi;

¹² da questo evento nacque la contrapposizione tra baathisti siriani e baathisti iracheni;

¹³ Fin dai primi mesi dell'anno la guerra sembrava sempre più avvicinarsi: l'Unione Sovietica aveva informato l'Egitto che Israele stava posizionando alcune truppe lungo il confine con la Siria, informazione che si sarebbe poi rivelata falsa. Di seguito l'esercito egiziano cominciò a disporsi nel deserto del Sinai e alle navi israeliane venne negato l'accesso allo Stretto di Tirana.

dell'elevato livello di armamenti posseduti dagli Israeliani. L'Unione Sovietica non era preparata ad intervenire militarmente nel conflitto, di conseguenza iniziarono un'attività di propaganda politica in favore dei paesi arabi. Prima dello scoppio della guerra, infatti, Mosca pensava che la situazione si sarebbe risolta attraverso “una soluzione mutualmente accettabile e pacifica” della crisi¹⁴, anche perché è molto in dubbio ancora oggi che la volontà della Russia al tempo fosse quella di far cominciare una guerra solamente in seguito alla chiusura dello Stretto di Tirana. Rapidamente la Russia denunciò l'aggressione da parte di Israele, si professò in difesa dei paesi arabi e chiese la cessazione delle ostilità da parte di Israele. Proprio in questo conflitto la Hotline ebbe un ruolo centrale nel favorire costantemente le comunicazioni tra il Cremlino e la Casa Bianca. La guerra, però, finì in appena sei giorni, con un migliaio di israeliani e più di 20.000 soldati arabi morti.

La Siria si convertì nel socio russo principale della regione: si stabilirono legami tra il PCUS e il BAAS, fino all'anno 1992 a diversi livelli del sistema educativo sovietico furono inseriti 40.000 cittadini siriani. La Siria appoggiava l'URSS in tutti gli ambiti della contrapposizione internazionale bipolare ed era decisamente a favore della cooperazione economica bilaterale - la prima tappa dell'accordo idro energetico venne conclusa nel 1973 - e molto interessata nella cooperazione di tipo militare, dal momento che acquistò quantità ingenti di armi sovietiche.

4.4. Iran

Nell'Ottocento la Persia era uno dei luoghi di conflittualità maggiori tra Russia e Gran Bretagna. Nella Seconda Guerra Mondiale l'Iran venne occupato dall'esercito russo, che si ritirò dalla zona solo dopo la fine della guerra: mentre le truppe inglesi e americane ritirarono le proprie truppe nel dicembre 1945, l'URSS fu più lenta nel compiere questa azione. Stalin voleva riuscire ad ottenere qualche vantaggio economico dal paese: firmò quindi un accordo economico che garantiva petrolio ed altre concessioni ai Sovietici nella zona nord dell'Iran. Ma il Parlamento iraniano non ratificò e riconobbe il trattato, che quindi decadde. Le relazioni tra i due paesi poi rimasero ostili per alcuni anni.

Nel 1979 in Iran ci fu una rivoluzione khomeinista che diede vita a una teocrazia, dopo aver depresso il governo filoamericano. Il nuovo regime provava una forte ostilità nei confronti

¹⁴ W. Laqueur, “The road to War 1967”, London, 1968;

degli Stati Uniti, ma anche nei confronti dell'Unione Sovietica, considerata lo stato antireligione. Fino al momento della rivoluzione islamica Teheran era sempre stata annoverata nel blocco occidentale; il paese, infatti, era anche entrato a far parte del Patto di Baghdad, che aveva lo scopo di contenere l'espansionismo russo. Quando prese il potere la teocrazia degli Ayatollah in Iran, innanzitutto il paese si slacciò di blocco occidentale, dopo il quale, però, si ritrovò in una condizione di isolamento. Solo lentamente avvenne l'avvicinamento del paese alla Cina e all'Unione Sovietica, alla quale si avvicinò solamente dopo il suo smembramento. Vi fu una certa convergenza tra i due stati solamente nel Caucaso, dal momento che entrambi agivano in funzione anti turca.

In ogni caso l'URSS riconobbe subito questo nuovo regime, la Repubblica Islamica dell'Iran. L'Unione Sovietica festeggiò la perdita da parte degli Stati Uniti d'America di un alleato strategico e la sua seguente umiliazione dovuta al fallimento nella gestione dell'iniziativa per risolvere la crisi degli ostaggi.

Poco dopo l'armata rossa invase l'Afghanistan e l'Iran venne attaccato dall'Iraq nel 1980, mossa che venne appoggiata dal Cremlino.

4.5. Iraq

Le recenti relazioni tra i due paesi prendono avvio dalla fine della guerra dei sei giorni nel 1967, quando l'anno seguente prese il potere il partito di Bath iracheno, che si era spaccato dall'ala che aveva preso il potere in Siria. Mentre gli altri paesi della penisola avevano accettato di cessare le ostilità nei confronti di Israele, l'Iraq non accettò la risoluzione 338 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e si rifiutò di ristabilire le relazioni con gli Stati Uniti. Questo veto posto dall'Iraq nei confronti degli Stati Uniti non poteva che aumentare le vie di collaborazione con la Russia, che, infatti, nutriva un profondo interesse sia economico, dato dalle ingenti risorse petrolifere presenti sul territorio, ma anche politico, dato il supporto che Mosca ha sempre garantito a Saddam Hussein.

Questo supporto venne confermato anche nel 1980, quando l'Iraq decise di dichiarare guerra all'Iran. Nonostante Baghdad non avesse avvertito Mosca di quello che intendeva fare, la Russia fin da subito fornì armi. L'Iraq, che pensava di terminare la guerra in fretta e senza troppa fatica, si trovò in un conflitto che terminò solamente nel 1988, senza nessun vincitore e più di 1 milione di morti.

4.6. Turchia

In seguito alla morte di Stalin i nuovi leader sovietici cercarono di dimostrare le loro buone intenzioni attraverso il raggiungimento di accordi con la Turchia, l'Afghanistan, e L'Iran. La Turchia rimaneva il punto dolente del piano sovietico. Nel maggio 1953 il governo russo mandò a quello turco la proposta di restaurare le relazioni tra i due paesi, ma l'atteggiamento della Turchia rimase comunque ostile nei confronti dell'Unione Sovietica, nonostante questa avesse proposto al paese cooperazioni economiche e commerciali. Nel 1952 poi la Turchia era entrata a far parte della NATO. Solo a partire dal 1963, quando ormai il sentimento anti-americano era molto diffuso, ci fu un parziale riavvicinamento tra i due paesi.

4.7. Afghanistan

Tra il 1930 e il 1940 il paese aveva preso le distanze dal governo sovietico, ma dal 1950 in poi cominciò a riavvicinarsi poiché il Primo Ministro Mohammed Daoud Khan voleva ottenere delle armi russe per confrontarsi militarmente e poter resistere agli scontri contro il Pakistan. Venne inizialmente siglato un accordo tra i due nel gennaio 1964, di carattere economico, ed in seguito l'Unione Sovietica offrì il proprio aiuto a Kabul per la costruzione di progetti per l'irrigazione, la costruzione di porti, di strade, taniche dove poter conservare il petrolio.

5. Conclusione

Di fatto l'inizio della lenta caduta dell'influenza sovietica nella regione cominciò con il radicale cambio di politica di Sadat verso una soluzione politica del conflitto guidata dagli USA. Dal punto di vista economico, i paesi arabi ricevettero benefici molto consistenti dalla loro alleanza con l'Unione Sovietica: il debito dei clienti arabi fu cancellato definitivamente dalla Russia post-sovietica, e contribuì, inoltre, ad ottenere risorse di bilancio molto importanti, specialmente a partire dal 1970. I paesi arabi hanno potuto approfittare, e molti continuano a farlo in maniera maggiore che in passato, economicamente della necessità della Russia di mantenere una presenza nella regione come contrappeso agli Stati Uniti e alla loro alleanza con Israele, considerato dalla gran parte dei paesi arabi come un outsider in Medio Oriente. La cooperazione industriale, economica, e militare durante tutto questo periodo fu

uno degli elementi chiave nelle relazioni tra l'URSS e il mondo arabo. Di fatto, ai paesi arabi arrivavano due terzi del commercio totale russo con il terzo mondo e una percentuale ancora più grande riguardava le esportazioni industriali. Nel campo militare, con l'appoggio dei suoi alleati nella regione, l'Unione Sovietica riuscì ad impedire l'installazione di diverse basi militari americane vicino alle sue frontiere meridionali, e, a sua volta, riuscì a costruire diverse basi militari nel Mediterraneo per contrapporsi adeguatamente alla potenza della Sesta Flotta Americana.

Capitolo Secondo

Il ritorno della Russia nella regione

1. Nuovi scenari internazionali

Gli anni Novanta segnarono un profondo cambiamento nello scenario internazionale e funsero, in generale, da preambolo per le tendenze che poi sarebbero sorte dai primi anni del nuovo millennio. La prima conseguenza che portò con sé la fine del bipolarismo fu la necessità di un nuovo ordine internazionale, dove era quasi scontato che il ruolo di potenza dominante sarebbe stato assunto dagli Stati Uniti. Già dai primi anni del XXI secolo, però, emersero numerose interpretazioni radicali dei neomarxisti e pessimistiche dei realisti, che si andarono ad affiancare a quelle ottimistiche dei realisti, secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero incontrato qualche problema nello svolgere la loro funzione di paese egemone e che tendenze contrastanti fra loro sarebbero sorte per mescolare ancora una volta le carte della politica internazionale.

1.1. La fine del bipolarismo

Dopo la fine della Guerra Fredda e lo smantellamento dell'Unione Sovietica, iniziò una graduale ritirata della Russia dalla zona. Il periodo che aveva visto contrapposti due blocchi opposti caratterizzati da due ideologie profondamente diverse e diametralmente opposte, quali sono il socialismo marxista e il liberalismo, si era concluso.

La maggior parte dei liberali definirono *annus mirabilis* il 1989, anche perché la fine del bipolarismo era avvenuta pacificamente. Il presidente Bush annunciò la nascita di un New World Order, caratterizzato da un forte attore universale, le Nazioni Unite, e una potenza dominante, gli Stati Uniti. All'interno di questo nuovo ordine mondiale, il mondo sarebbe stato caratterizzato da omogeneità culturale: vi era l'idea implicita che i valori della tradizione occidentale, in primis il mercato e la democrazia, si sarebbero estesi al resto del mondo. Francis Fukuyama fu uno dei più noti teorizzatori del Nuovo Ordine Mondiale: secondo lui la vittoria della democrazia liberale sul comunismo rappresentava *la fine della storia*, in cui stati democratici avrebbero costruito un ordine mondiale stabile e pacifico. Questa interpretazione portava con sé due implicazioni: in primis, l'affermazione dei valori

occidentali e dell'*American way of style*, che rappresentava per i liberali l'ultimo sistema di valori coerente, e, in secundis, la frattura tra stati democratici e stati non democratici.

Più in generale, gli studiosi liberali erano fermamente convinti che solo la democrazia liberale avrebbe potuto garantire eguaglianza e libertà politica.

Gli Stati Uniti emersero come l'unica superpotenza rimasta tale militarmente, economicamente e politicamente. Molti erano i fattori secondo i quali gli Stati Uniti non avrebbero avuto problemi a dominare il mondo. Da tutti i punti di vista, anche e soprattutto da quello ideologico, l'Unione Sovietica non rappresentava più il nemico preconcepito dell'Occidente, ma, oltretutto, doveva affrontare le conseguenze che la sua sconfitta e il suo smembramento avevano causato. Dal punto di vista geopolitico, la Federazione Russa non viaggiava in acque molto tranquille nell'Europa Orientale, dal momento che confina con alcuni paesi che nutrono un sentimento di diffidenza nei suoi confronti, come la Lituania, Lettonia, Estonia, e, inoltre, anche i rapporti con l'Ucraina erano pieni di tensioni. La Russia cessava di svolgere il ruolo di stato dominante in Asia Centrale e Orientale. Oltretutto, un evento molto significativo, in termini politico-militari, era la riunificazione della Germania: in seguito alla sua rinascita, la Germania sarebbe divenuto il pilastro centrale della struttura europea e questo avrebbe cancellato qualsiasi possibilità per la Russia di poter svolgere un qualche tipo di influenza in Europa. La supremazia statunitense in Europa era indiscussa, anche per via dell'esistenza del Patto Atlantico e della Nato¹⁵.

Se prima la dottrina della politica estera russa era fondata sul principio dell'interventismo, nell'ultimo decennio del Novecento si parlava di "disengagement", termine che si riferisce a un disimpegno della Russia riguardo alle questioni mediorientali. Dopo lo smantellamento dell'Unione Sovietica il paese ha cessato di agire come una grande potenza e ha dovuto poi riorganizzarsi; in primis internamente, anche a causa della grave crisi economica e politica che lo stava attraversando dagli inizi degli anni 90, e poi anche esternamente.

La dissoluzione dell'unione Sovietica aveva portato alla nascita di una Repubblica Federativa russa formata da 21 repubbliche autonome, 49 regioni, 10 distretti e due città a statuto speciale, Mosca e San Pietroburgo. Nel 1992 il potere era stato assunto da Eltsin, attorno al quale fin da subito si era concentrata una lotta per il potere. Tra il presidente e la Duma vi era una situazione di tensione permanente, che non faceva altro che evidenziare la distanza esistente tra il potere centrale e quello periferico. In quegli anni vi fu un continuo

¹⁵ Nel 1999, oltretutto, vennero decretati degli aggiornamenti che estesero ancor di più la protezione militare impiegata dagli Stati Uniti;

avvicinarsi di governi, che terminò con l'elezione nel 2000 di Vladimir Putin. Le tendenze separatistiche erano presenti principalmente nella regione caucasica. Qui, infatti, nel 1991 scoppiò un'insurrezione indipendentista della Repubblica di Cecenia, che ebbe il suo apice nel 1996, quando venne accettato da Mosca un compromesso che manteneva solo in apparenza la sovranità russa. Nel 1999, però, l'accordo venne nuovamente messo in discussione a causa di un clima politico molto nervoso in vista delle elezioni della Duma. Putin, eletto presidente della Repubblica russa nel 1999, ebbe l'occasione per la prima volta da premier, di mostrarsi come uomo d'ordine proprio per risolvere la questione separatista in Cecenia. Nel 2003 riportò la Cecenia sotto il totale e pieno controllo russo. Putin fin da subito, quindi, si era mostrato come un uomo d'ordine, il cui intento era quello di ricostruire l'unità nazionale e anche la credibilità internazionale del paese. Il paese incontrò gravi difficoltà anche dal punto di vista economico: era fondamentale che avvenisse il trasferimento dei mezzi di produzione dallo Stato agli operatori di mercato, ossia la privatizzazione, ma ciò voleva dire anche creare un sistema bancario moderno, privatizzare la proprietà fondiaria, eliminare le fattorie collettive, privatizzare le fabbriche che al momento erano prive di valore strategico o collegate direttamente allo stato. Nel gennaio 1992 vennero liberalizzati i prezzi, presupposto della liberalizzazione dell'economia, ma anche della svalutazione del rublo. Immediatamente i capitali esistenti si volatilizzarono, ma era necessario trovare fondi con i quali pagare i costi della privatizzazione. Il governo, quindi, decise di distribuire a tutti i cittadini dei certificati del valore nominale di 10.000 rubli, che dovevano essere investiti nell'acquisto di azioni: 40 milioni di russi acquistarono i certificati e nel giro di tre anni 120.000 imprese vennero privatizzate. Tutto ciò fu oggetto di grandissime speculazioni e questa transizione non fece altro che creare un nuovo ceto di oligarchi, accanto ai quali la popolazione visse in questi anni in condizioni di indigenza. Si registrò in tutto il decennio un grande calo nella produzione industriale e del prodotto interno lordo. Secondo le statistiche ufficiali, la produzione nel 1998 scese dell'80% rispetto al 1997, mentre l'inflazione nel 1998 raggiunge il 100%. L'unica risorsa che poteva essere sfruttata per il ritorno a una situazione più stabile e normale era il ricorso a capitali internazionali, di cui verrà trattato in seguito.

1.2. Nuove tendenze globali del XXI secolo

Durante i primi anni del XXI secolo, cominciava ad essere visibile quanto nel mondo si stessero sviluppando tendenze contraddittorie tra di loro, che non potevano far altro che influenzare la politica russa in Medio Oriente. Cominciarono a prendere forma sempre più due processi: da un lato la globalizzazione e dall'altro il tentativo degli Stati Uniti di consolidare la loro leadership.

Per quanto concerne la globalizzazione, questa è stata definita da David Held e Tony McGrew come un processo che avrebbe implicato un'estensione, un'intensificazione, un'accelerazione e una profondità d'impatto sempre maggiore dei modelli di interazione sociale¹⁶. Un fenomeno nuovo, seppure non uniforme, che fa riferimento ad un cambiamento dell'organizzazione sociale che lega comunità distanti ed espande la portata delle relazioni di potere tra le maggiori regioni del mondo.

Grazie alle numerose innovazioni tecnologiche, al ruolo crescente che stavano assumendo i media e Internet e spostamenti sempre maggiori di capitali, beni e lavoro per il mondo, molti paesi del Pacifico e dell'Asia avevano cominciato a crescere in maniera considerevole: per molti studiosi era destinato a nascere un ordine multipolare, a cui la Russia stava cercando di integrarsi per fare in modo che gli altri stati riconoscessero i suoi interessi e le sue priorità.

Dall'altro lato, però, gli USA volevano rafforzare il loro dominio globale, praticamente in tutti gli ambiti: economico, militare, tecnologico, finanziario. Gli Stati Uniti cercarono di rafforzare la loro leadership attraverso l'espansione della NATO: cercarono, infatti, di risolvere numerose delle crisi che stavano emergendo attraverso l'uso delle forze armate. In questi anni la politica statunitense venne guidata dai principi del neo-conservatorismo, secondo il quale era strettamente necessario che il mondo fosse guidato dagli Stati Uniti, per via della superiorità dei suoi valori e del dovere degli altri stati di seguire i suoi modelli¹⁷. Da qui il desiderio e la volontà di esportare i valori americani, tra i quali la democrazia, nel resto del mondo. L'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle fu il meccanismo di grilletto che permise agli americani di mettere in pratica queste credenze, anche, e soprattutto, nel Medio Oriente, che veniva individuato come il fulcro dell'asse del male dei gruppi terroristici.

Vi erano però alcuni limiti allo sviluppo e al mantenimento da parte degli Stati Uniti di un'egemonia solitaria: per prima cosa, subito dopo la fine della Guerra Fredda si

¹⁶ Held et al. 1999; Held-McGrew 2007;

¹⁷ la teoria dell'eccezionalismo americano;

comportarono con esitazione nell'esercizio di un chiaro predominio. In secondo luogo, ben presto cominciarono a crescere altri soggetti dell'ordinamento internazionale – altri Stati, nuove organizzazioni internazionali - che in qualche modo furono capaci di contenere questa supremazia.

Naturalmente gli USA non subirono immediatamente le conseguenze di questo processo, dal momento che anche durante tutti i primi anni del XXI secolo la loro supremazia rimase imperturbata ed indiscussa.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica sembrò dapprima giustificare e dare forza alla teoria dell'eccezionalismo americano: la nuova Federazione Russa era uno stato di dimensioni molto più esigue rispetto a qualche anno prima e il paese si trovava in una forte crisi. Vi era un potere centrale debole, che non faceva altro che favorire le tendenze separatiste, ed era necessario affrontare il passaggio da un sistema basato sulla pianificazione economica ad un sistema economico di mercato. Per svolgere questa operazione complessa, oltretutto in tempo di crisi, la Russia dovette ricorrere ai capitali internazionali: nel 1998 alla Russia venne concesso un credito di 11,2 miliardi di dollari da parte del Fondo Monetario Internazionale¹⁸. Questa precaria situazione economica influenzava anche l'operato internazionale del Paese, che era molto attento a non aprire conflitti con i suoi paesi creditori.

L'arrivo di Putin alla presidenza diede un forte impulso alle relazioni internazionali del paese; già la linea di pensiero che aveva condotto in Cecenia lo aiutò ad ottenere credibilità interna ed internazionale.

Durante questi anni la Russia si era dimostrata favorevole a collaborare con l'Occidente nella lotta al terrorismo internazionale, ma ciò aveva portato solo a risultati limitati: vi erano stati scambi di informazioni tra i servizi di intelligence dei due paesi, la Russia aveva appoggiato la campagna militare degli USA in Afghanistan e gli americani poterono usare il territorio russo per fornire beni e rifornimenti per le sue truppe in Afghanistan, ma la loro cooperazione non andava più in profondità di così.

La Russia aveva cercato di evitare confronti verbali con gli americani, ma, fino a quel momento, aveva cercato di dialogare con gli USA e la NATO come un tutt'uno. Il clima di collaborazione non durò molto, dal momento che anche il più semplice tentativo della Russia di difendere i propri interessi, non su un piano conflittuale, ma puramente competitivo, era percepito da Washington come una minaccia e come un tentativo di diminuire il potere degli Stati Uniti. Oltretutto, la NATO si stava espandendo e si stava avvicinando ai confini russi,

¹⁸ *Storia delle relazioni internazionali: dalla fine della guerra fredda a oggi*, Ennio Di Nolfo, 2016, p.89;

anche attraverso numerosi tentativi di esercitare un qualche tipo di influenza nei confronti dell'Ucraina. La Russia era in disaccordo con la maggior parte delle politiche intraprese dagli americani in Medio Oriente, e questi ultimi lo percepivano come un ritorno alla Guerra Fredda. Le diverse visioni dello scacchiere internazionale dei due stati emersero molto chiaramente quando, nel primo decennio del 21 secolo, si trovarono entrambi a risolvere lo sconvolgimento della Primavera Araba in Medio Oriente.

1.3. La Primavera Araba

Il Medio Oriente è stato da sempre una regione caratterizzata da profonde rivalità storiche, alle quali, durante i primi anni del XXI secolo, si sono aggiunte novità provocate dai mutamenti economici, dalla formazione di nuove élite e da ripetuti, numerosi e invasivi interventi da parte degli stati occidentali. A seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e dato che non vi era più il timore di una sua eccessiva presenza e influenza nella zona, gli Stati Uniti avevano operato con cautela e con distacco, anche a seguito della disfatta in Libano nel 1973-1974 e in Iraq a partire dal 2001. Una regione che nel corso degli anni era sempre stata abituata ad essere controllata, guidata da qualche paese si ritrovava quindi in una situazione di maggior vuoto, che dava più spazio alla volontà di cambiamento, presente da molto tempo nella regione, ma costretta al silenzio da parte dei regimi dittatoriali. È fondamentale ricordare la singolarità geopolitica di questa zona: quest'area è la via più frequentata che collega l'Atlantico al Pacifico, e, con l'apertura del Canale di Suez, anche all'Oceano Indiano. Oltretutto questa regione è ricca di risorse energetiche, come il petrolio, e numero materie prime, come il cotone egiziano.

Tra il 2010 e il 2011, si svilupparono nella maggior parte degli stati della regione sommovimenti, il cui scopo era quello di abbattere le dittature ed affermare nuove forme di governo; a questi sommovimenti la cronaca diede il nome di "Primavera Araba", che portò con sé conseguenze destabilizzanti. Molti governi vennero abbattuti per farne sorgere di nuovi e i paesi più coinvolti da questi fermenti furono la Libia, la Siria, lo Yemen, l'Iraq e l'Egitto.

2. Motivazioni del ritorno della Russia in Medio Oriente

Mosca decise di voler ritornare ad avere un'influenza determinante in Medio Oriente principalmente dopo lo scoppio di due crisi internazionali di grave entità: la crisi siriana e la crisi del terrorismo internazionale. Il rinnovamento concettuale e dottrinale promosso dal presidente Vladimir Putin, a partire dal gennaio 2000, fortemente influenzata dal conflitto in Kosovo e il "tradimento dell'Occidente", insisteva sulla necessità di far conoscere e far valere gli interessi russi nel mondo. Questa nuova politica estera dava priorità a obiettivi interni, come la lotta al terrorismo, che, per Mosca, era rappresentato dai terroristi islamici radicali del Caucaso, particolarmente della Cecenia, in confronto agli obiettivi esterni. Il nuovo schema d'azione della Russia, però, considerava come una minaccia anche la perdita di influenza della Russia nel mondo. Da qui, la validità del multivettorialismo e la necessità di recuperare posizioni, fra le altre aree, proprio in Medio Oriente.

2.1. La guerra civile in Siria e l'intervento Russo

Negli ultimi anni si sono verificati molti interventi russi nella regione; fra tutti spicca l'intervento russo nella guerra civile siriana il 30 settembre 2015. Durante la Guerra Fredda l'Unione Sovietica aveva ottenuto un certo grado di influenza sulla Siria, ma, a seguito del suo smembramento, il livello di influenza esercitato dalla Russia aveva cominciato a diminuire. Nel 2000, divennero presidenti in Russia Vladimir Putin ed in Siria Bashar al-Assad: i due all'inizio non avevano un legame molto stretto, ma presto le ambizioni di Putin di sviluppare la Russia come una grande potenza rigenerata e il legame che c'era già stato durante la Guerra Fredda fecero ripartire la cooperazione tra i due stati.

Il supporto che la Russia forniva alla Siria aumentò quando scoppiò nel 2011 la Primavera Araba; i numerosi tumulti scoppiati in Medio Oriente stavano sconvolgendo molti dei governi presenti all'epoca. La Libia rimosse dal potere il suo leader Gheddafi, che godeva con la Russia di una longeva relazione e con il cui paese aveva firmato numerosi accordi relativi alla vendita di armi. Anche a causa della perdita di questo alleato fondamentale per la Russia, Putin cominciò ad avvicinarsi di più alla Siria. Forte era anche la componente ideologica e politica: da quando Assad aveva preso il potere aveva sempre assunto posizioni anti occidentali, in chiara opposizione agli Stati Uniti e ad Israele, e questo non poteva far altro che comodo al gioco di Mosca.

Fu Assad a chiedere l'aiuto di Putin, che, d'altronde, già nel 2011 si era dichiarato favorevole al regime di Damasco e aveva dichiarato che avrebbe opposto il suo veto contro qualsiasi operazione militare dell'ONU contro il governo di Assad. Un altro fattore che è molto importante considerare, non solamente per quanto riguarda l'intervento russo in Siria ma per tutti gli avvenimenti di quegli anni in Medio Oriente, è la notevole contrazione della presenza americana nella regione, registrata sotto l'amministrazione Obama. Per tutta la sua durata del suo mandato Obama si è ispirato al principio del *nation building at home*, come ha dimostrato anche la decisione presa nel 2013 di non intervenire a seguito dell'utilizzo di armi chimiche durante la guerra civile in Siria. Questa retromarcia da parte della leadership americana ha contribuito alla graduale uscita degli Stati Uniti dal Medio Oriente, al cui posto è subentrata la Russia di Vladimir Putin. Nel G20 a San Pietroburgo, sempre nel 2013, venne raggiunta un'intesa tra i due paesi e si riuscì ad ottenere la distruzione della maggior parte delle armi chimiche possedute dal regime di Assad, il quale fino a qualche tempo prima non ne aveva neanche ammesso l'esistenza.

Da questo momento Putin fu impegnato assiduamente in molteplici operazioni diplomatiche, di intelligence-sharing fra Iran, Iraq e Siria. Tutto questo fermento diplomatico effettivamente produsse un certo isolamento degli USA dalla situazione,

a riprova del fatto che nelle questioni meridionali ormai una pace non poteva essere sancita se non anche attraverso la collaborazione della Russia¹⁹.

Il 30 settembre 2015 il Parlamento russo votò a favore dell'intervento russo in Siria²⁰ finalizzato a colpire le forze antigovernative e come misura volta alla distruzione della crescente minaccia costituita dallo Stato Islamico. Putin aiutò Assad a recuperare i territori perduti attraverso 34.561 missioni di combattimento e più di 71.000 attacchi a strutture jihadiste. Si calcola che 5000 soldati russi furono messi alla guida di 7000 aerei²¹. L'intervento di Mosca aveva una ragione politica e una militare, dal momento che questo intervento militare non decise solamente le sorti della guerra in senso pratico, ma il paese ha

¹⁹ Giovanna Legname, *L'intervento russo in Siria. Interpretazioni politiche ed ipotesi sul nuovo ruolo egemone di un global player*, Osservatorio Internazionale, 2017:

https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2017/Documents/Numero6/ID_6_2017_intervento_russo_in_siria.pdf

²⁰ *Siria, raid aerei russi. L'opposizione: "Bombardano noi, non l'Is"*, Repubblica, 30 settembre 2015,

https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/30/news/is_30_jidahisti_morti_nel_raid_francese_in_siria-123973948/

²¹ *La Russia in Medio Oriente: una presenza destinata a durare?*, Chiara Lovotti, Osservatorio di politica internazionale, febbraio 2018;

<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0079Not.pdf>

anche svolto un ruolo centrale durante le negoziazioni. La Russia si è trasformata nel principale mediatore dei dialoghi di pace in Medio Oriente, un ruolo che gli Stati Uniti non furono in grado di svolgere. La Siria ha rappresentato una prova concreta per la rinnovata potenza militare russa, anche se il conflitto era di scala minore. Questo conflitto infatti aveva rappresentato per la Russia la prima possibilità di testare le sue nuove ed estese forze militari. Per Putin era anche fondamentale dare un segno chiaro ed evidente al resto del mondo che la Russia era perfettamente in grado di svolgere un ruolo importante dal punto di vista militare. Il conflitto, infatti, è sceso di cause puramente ideologiche e può essere analizzato nell'ottica della volontà di una ripresa di una vera e autentica *realpolitik*.

La strategia che ha guidato le mosse russe nel conflitto in Siria è stata influenzata anche da un altro fattore di fondamentale importanza: una parte consistente dei musulmani più estremisti sia in Russia che nei paesi limitrofi ex repubbliche dell'unione Sovietica provava una certa simpatia nei confronti dello Stato Islamico, al-Nusra e altre organizzazioni terroristiche. Quando cominciò la campagna delle Forze Aerospaziali russe circa 2.000 erano i combattenti provenienti dalla Russia e dall'Asia Centrale che si trovavano schierati tra le file dei Jihadisti siriani. Un anno e mezzo dopo il loro numero era salito a 7.000²².

Il peso finanziario che il paese ha dovuto sostenere per portare avanti il suo aiuto alla Siria può essere comparato con quello di una esercitazione militare permanente di media portata, e le casse dello stato sarebbero in grado di finanziarlo quasi per un periodo di tempo illimitato. Grazie all'intervento russo, Assad è potuto rimanere al governo più di Barack Obama, che, invece, nel 2012 aveva dichiarato che il presidente siriano avesse i giorni contati²³.

Putin stesso si è fatto portavoce della necessità di risolvere il conflitto in maniera pacifica e diplomatica, rivendicando il ruolo fondamentale di mediatore della Russia nello scacchiere mediorientale, fino a poco tempo prima esclusiva appannaggio dell'Occidente e, in particolare, degli Stati Uniti. Già prima dell'intervento militare in Siria, Mosca aveva cercato di raggiungere una soluzione pacifica tra Damasco e la Coalizione nazionale siriana, a Ginevra, dove, dal 2014, si erano cominciate a trattare le condizioni della pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Purtroppo, però, le trattative procedevano in maniera molto lenta e ciò spinse la Russia ad avviare un processo diplomatico parallelo, tra Russia, Turchia e Iran. Dal 2017 sino ad oggi si sono tenuti diversi vertici ad Astana tra questi paesi, ai quali hanno

²²Путин: в ИГ воюют от 5 до 7 тысяч выходцев из СНГ, BBC, 2016, https://www.bbc.com/russian/news/2015/10/151016_putin_cis_isis

²³ intervista per il *The Atlantic*, 2 marzo 2012;

partecipato anche dei rappresentanti dell'ONU, delegazioni del governo siriano e dell'opposizione e la Giordania. Gli Stati Uniti sono stati invitati ai primi incontri di questi vertici, solamente in qualità di "osservatori".

La Russia quindi, attraverso questo intervento, ha cercato di sostituirsi al vuoto che aveva lasciato il ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq nel 2011 nella regione, di fare un passo in più nel cammino del riscatto dall'umiliazione provata a seguito dello smantellamento dell'Unione Sovietica, e, contemporaneamente, di non rimanere al margine della comunità internazionale, dove tutti avevano predetto si sarebbe collocata a seguito della crisi ucraina.

3. Interessi strategici della Russia nella regione

Questa nuova volontà di espandere la sua influenza verso il Medio Oriente si può spiegare attraverso tre motivazioni: delle ragioni geopolitiche, come la volontà di sviluppare una grande frontiera sul fianco sud della Russia, che le avrebbe permesso di controllare e vigilare i movimenti americani nella regione; ragioni culturali e demografiche, dal momento che la presenza della popolazione russa nella regione era e continua ad essere molto significativa - circa il 14% della popolazione russa è di religione musulmana, maggiormente sunniti, e circa il 20% della popolazione israeliana, per esempio, sono ebrei sovietici, e quasi tutti parlano il russo perfettamente; e ancora per ragioni economiche, dal momento che molti sono gli accordi economici stretti tra i russi e i vari paesi della zona. Per prima cosa, la Russia è uno dei maggiori paesi produttori di energia, e, in secondo luogo, per le esportazioni di armi nella zona.

All'interno del mondo arabo, il prestigio della Russia era cresciuto. In particolare, le relazioni diplomatiche tra la Russia e Il Cairo si rafforzarono e raggiunsero un livello senza precedenti da quando, nel 1972, il presidente Sadat aveva espulso molti consiglieri sovietici dall'Egitto. Mosca ha mantenuto rapporti con tutti i paesi di quella regione, fatta esclusione per l'ISIS e gli affiliati di Al Qaeda, contro i quali hanno combattuto con il lancio di missili e bombe. I russi hanno mantenuto relazioni strette con Israele, anche mentre stava concludendo un'alleanza militare tattica con l'Iran; hanno portato avanti sia le relazioni con i curdi che con il governo turco, con l'Iraq, e la Siria; hanno ricevuto e accolto le delegazioni di entrambe le autorità rivali della Libia Occidentale e della Libia Orientale; hanno offerto il proprio aiuto sia al Qatar sia ai paesi del Consiglio di Cooperazione del Golf, che sono intenzionati a riorganizzare il potere a Doha. La stessa strategia flessibile e per niente rigida è stata adottata

nei confronti di altri attori della regione, coltivando relazioni anche con paesi che tra di loro sono collocati su posizioni diametralmente opposte: con Hamas e Hezbollah da un lato, ma dall'altro anche con Israele, con l'Iran ma anche con l'Arabia Saudita dall'altra parte. In concreto, Mosca ha chiarito fin da subito che il suo intento non è quello di stabilire alleanze esclusive nella regione, compresa quella con Assad in Siria, ma, anzi, non vi sono paesi che considera a priori suoi nemici.

Specialmente a partire dall'intervento militare in Siria, l'influenza russa nella regione è aumentata esponenzialmente. Nel particolare, il caso della Turchia può mostrare come la Russia abbia effettivamente raggiunto questo obiettivo. Oltre che alla vendita recente di S400, il presidente russo, Vladimir Putin, e il suo corrispondente turco, Recep Tayyip Erdogan, stabilirono l'anno scorso la costruzione di una centrale nucleare in Turchia e di importante gasdotto che attraverserà il Mar Nero per unire le due nazioni. Per quanto riguarda la centrale, si tratta della centrale nucleare di Akkuyu, il cui primo reattore secondi i piani dovrebbe essere pronto nel 2023, e che costerà circa 20.000 milioni di euro²⁴. Per quanto concerne, invece, il gasdotto, si tratta del "Turkstream", la cui costruzione era già stata avviata dalla maestosa compagnia Gazprom e che servirà per garantire il consumo di gas della Turchia e dei paesi europei.

Timur Ahkametov, ricercatore presso il Consiglio di Affari internazionali russo (RIAC), ha riassunto i progetti espansionistici della Russia in Medio Oriente in questo modo:

“la Russia ha cercato per anni di espandere la sua influenza in Medio Oriente utilizzando i fattori che potevano giocare a suo vantaggio: partecipando e progetti per il gas ed il petrolio, vendendo armi, e provvedendo assistenza nella costruzione di centrali nucleari”²⁵.

3.1. La diplomazia delle armi

Negli ultimi due anni la Russia ha voluto estendere la sua influenza a macchia d'olio nella zona del Mena²⁶, traendo notevoli benefici dalla vendita di armi nella zona. L'economia, oltre che essere considerata per il Cremlino uno strumento totalmente nelle mani della politica, viene considerata un mezzo utile, soprattutto quando si tratta del commercio di armi, per la

²⁴ *Putin a Istanbul per completamento Turkish Stream*, Sputnik Italia, 19 novembre 2018;

<https://it.sputniknews.com/politica/201811196810975-Putin-Istanbul-Russia-Turchia-Erdogan-Turkish-Stream/>

²⁵ Fontenla, A., *Rusia expande su influencia en Medio Oriente con la venta de armas e inversiones petrolera*, El Diario, 30 settembre 2017,

https://www.eldiario.es/internacional/Rusia-influencia-Medio-Oriente-inversiones_0_692231249.html

²⁶ Medio Oriente e Nord Africa;

creazione di forti legami geopolitici con le potenze regionali. Molto spesso questa operazione viene definita “diplomazia delle armi”, anche per via del profondo legame storico presente tra le potenze della zona e l’Unione Sovietica.

In primis, nei conflitti in cui la Russia è intervenuta, basti pesare solamente a quello in Siria²⁷, ha avuto l’occasione di testare le sue numerose nuove armi e anche di mostrarle direttamente a coloro che poi si sarebbero convertiti nei loro compratori.

Secondo un recente studio dell’“European Council on Foreign Relations”, sotto il governo di Putin la Russia ha realizzato la più rapida trasformazione delle forze armate dal 1930. La Russia, poi, dopo aver implementato il suo sistema militare in maniera esponenziale, si è mossa per organizzare un piano di vendita delle proprie armi e nella regione al dettaglio.

Il Medio Oriente è la regione con il più alto tasso di crescita di import nel settore della difesa al mondo²⁸: qui l’offerta russa di armi, seguita da quelle cinese poi, si sono fatte mano a mano più competitive e Washington ne sta risentendo. Nella regione, si calcola che nel solo 2018 il giro d’affari portato avanti dal commercio di armi avrebbe toccato quota 145 miliardi di dollari. Nel 2018 sei paesi di quest’area si sono collocati tra i primi 10 stati al mondo per spesa in rapporto al Prodotto interno lordo: Arabia Saudita (8,8% del Pil); Oman (8,2%); Kuwait (5,1%); Libano (5%); Giordania (4,7%); Israele (4,3%)²⁹.

La vendita di armi rappresenta per gli stati una loro importante proiezione all’estero: l’export militare è una parte molto importante della politica di difesa, che va a definire la politica estera degli stati. Di conseguenza, aumentando i legami di scambio di armi, aumenta il peso geopolitico e la capacità di protezione.

La Russia sta cercando di promuovere attivamente il suo S-400 per la difesa aerea, forte della presenza stabile in Siria. Gli Stati Uniti covano una grande preoccupazione nei confronti dell’attivismo russo in materia. Paesi come l’Arabia Saudita, tradizionalmente legati agli Stati Uniti, stanno mostrando interesse verso le nuove armi proposte dal Cremlino, come anche il Qatar.

In realtà, quindi, la vendita di sistemi avanzati di armamenti non costituisce un successo puramente economico e commerciale, ma, anzi, il segno concreto di una crescente influenza russa, che sta occupando velocemente lo spazio che gli Stati Uniti aveva abbandonato o non saputo mantenere.

²⁷ Il 75% delle armi siriane sono di fabbricazione russa;

²⁸ Secondo uno studio dell’istituto SIPRI di Stoccolma, *SIPRI yearbook 2018*;

²⁹ *Acquisto armi: Arabia Saudita e Turchia in testa in Medio Oriente*, Nena, 3 maggio 2019, <https://nena-news.it/acquisto-armi-arabia-saudita-e-turchia-in-testa-in-medio-orient/>

3.2. La questione energetica

La Russia è oggi il primo esportatore di gas e il secondo di petrolio al mondo. Il paese può contare su un'importante leva coercitiva come quella energetica, e questo è molto importante per la sua proiezione esterna.

Già dagli anni 90, quindi quando ancora era in vita l'assetto bipolare, l'Unione Sovietica possedeva quote rilevanti nelle esportazioni energetiche di numerosi paesi in Medio Oriente; ad esempio, possedeva già il 40% delle esportazioni di petrolio in Iraq. La maggior parte delle guerre che sono state combattute in Medio Oriente avevano sullo sfondo un qualche tipo di interesse legato alle risorse energetiche, il cui volume nella regione è considerevole. Il XXI secolo vede la questione energetica come cruciale per lo sviluppo di tutti i campi: qualsiasi tipo di settore, che sia economico, sociale politico, internazionale, dipende dalle risorse energetiche a disposizione. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale per l'Energia, i consumi energetici sono destinati a crescere del 60% entro il 2030. La fonte di energia fossile più utilizzata è il petrolio, tra le fonti energetiche la più prossima all'esaurimento, i cui 2/3 sono collocati in Medio Oriente. Anche a causa di questa alta densità energetica, la regione è sempre stata caratterizzata da una forte instabilità.

Mosca ha da sempre conosciuto l'importanza delle risorse energetiche e quanto possa essere rilevante poter esercitare un'influenza tramite l'export di queste risorse. proprio per questo la Russia ha cercato da sempre di ritagliarsi uno spazio per stringere accordi di cooperazione economica con gli stati della regione. Nel corso di questi ultimi ha concluso numerosi accordi, sia riguardanti il petrolio che il gas naturale. Ad esempio, il paese ha siglato un accordo con la Giordania per la costruzione di due centrali nucleari, la cui costruzione è stata affidata all'azienda russa Rosatom. Mosca ha anche avviato dei negoziati per la costruzione di una centrale nucleare in Egitto e per la creazione di un'area di libero commercio tra Il Cairo e i paesi dell'Unione Eurasiatica. Nel corso del 2018 il principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohamed bin Salman aveva annunciato che, insieme alla Russia, stavano progettando un accordo economico della durata decennale. La cooperazione in ambito petrolifero tra i due stati era già stata siglata da un accordo del 2016, esteso poi per gli anni 2017 e 2018. Nel 2014, infatti, si è assistito al crollo vertiginoso dei prezzi del petrolio: ciò ha provocato gravi perdite per i paesi che hanno sempre investito molto sull'export del petrolio. Proprio per la volontà di correggere la situazione, i due paesi nel 2016 avevano siglato un accordo per limitare e regolare la produzione di petrolio, con lo scopo di bloccarne la discesa

del prezzo. Tale accordo è stato sottoscritto poi dai paesi dell'OPEC, di cui fa parte sia l'Arabia Saudita sia la Russia.

Accordi rilevanti riguardanti questo settore sono stati conclusi anche con l'Iran, con cui si costruirà un gasdotto sottomarino in grado di rifornire India e Pakistan, di 1.200 km. Importante menzionare che nel novembre 2018 vi è stata, alla presenza del presidente russo e di quello turco, la cerimonia di inaugurazione del tratto offshore del Turkish Stream, gasdotto che entro la fine del 2019 dovrebbe collegare Turchia e Russia tramite il Mar Nero. Questo progetto sarà molto vantaggioso per entrambi gli stati e non farà altro che garantire alla Russia anche il primato di maggior fornitore di gas per l'Europa.

4. Conclusione

Mosca cercherà di giocare un ruolo chiave nei conflitti regionali, in seguito e grazie ai suoi successi diplomatici e militari. I recenti tentativi svolti da parte di Mosca di inserirsi come interlocutore della questione israeliana-palestinese, terreno che tradizionalmente compete agli Stati Uniti, oppure di appoggiare l'operato del generale Khalifa Haftar nel conflitto libico, in contrapposizione al governo di Tripoli ufficialmente riconosciuto dall'ONU e guidato da Fayed al-Sarraj, sono segnali inconfutabili e chiari di tutte le ambizioni regionali della Russia. L'impegno nel conflitto siriano non va annoverato all'interno degli obiettivi locali del Cremlino, ma deve essere interpretato come un gesto strumentale da collocare in una strategia più ampia, la cui proiezione è su tutto il Medio Oriente.

Obbligatoriamente, nell'agire in questo modo la Russia si contrappone agli Stati Uniti. L'Iraq può svolgere un esempio per tutti quei paesi che cercano di rompere il vincolo che era stato creato da Washington per quanto concerne la vendita di armi oppure questioni energetiche. Si può concludere che affermare che l'intervento russo nel conflitto siriano aprì la porta per il ritorno della Russia nelle relazioni e negli affari mediorientali e che tra gli altri obiettivi del Cremlino, escludendo i proventi economici che ne sta già traendo, si colloca anche il desiderio che gli Stati Uniti riconoscano la Russia come una potenza mondiale. Oltretutto, l'insieme di relazioni che la Russia sta continuando a stabilire rappresentano un cambiamento radicale rispetto al mondo come era conosciuto al termine della Guerra Fredda. Ad oggi, Mosca concepisce la sua posizione nelle relazioni internazionali in maniera nettamente differente rispetto a quella che aveva mantenuto per tutto il corso dell'esistenza

dell'Unione Sovietica: vuole stringere relazioni ed essere il “vicino” di tutti, ma senza appartenere a nessun blocco fisso.

Mantenere contatti con molti paesi del mondo, ma allo stesso tempo perseguendo il proprio interesse e vantaggio; formare coalizioni su temi specifici, quando sia necessario e con obiettivi tattici multipli; perseguire interessi economici specificatamente definiti senza imporre alcun criterio o vincolo di tipo ideologico; imporre la propria influenza, per dimostrare che la Russia vuole contare ancora all'interno dello scacchiere internazionale, che deve riconoscerne il prestigio e la rilevanza: questo è quello che cerca di fare la Russia in Medio Oriente, che rappresenta nello stesso tempo una questione di sicurezza per il mondo intero, dal momento che la regione è stata e continua a essere il focolaio di gruppi terroristici, lotte per il petrolio, proliferazione di armi di distruzione di massa, e una rilevante opportunità economica, dati i numerosi giri di affari che si estendono in differenziati campi d'azione.

Capitolo Terzo

La visione della Russia dell'ordine internazionale.

1. Introduzione

Per comprendere a pieno se la Russia può arrivare a svolgere la funzione di potenza egemone in Medio Oriente è fondamentale comprendere i suoi interessi chiave in politica estera. All'interno delle visioni russe dell'ordine internazionale c'è un timore crescente nei confronti dei Paesi Occidentali e dei loro alleati. Putin sostiene che è necessaria la costruzione di un nuovo ordine mondiale che sia più vicino agli interessi della Russia³⁰. Anche in un documentario intitolato "World Order" la Federazione ha richiamato questi timori, sostenendo che la NATO e la Russia hanno delle visioni incompatibili dell'ordine internazionale. Questo capitolo cerca quindi di spiegare le motivazioni che si celano dietro le visioni del corrente ordine internazionale della Russia e come queste ricadano sulle azioni intraprese dalla Russia in Medio Oriente.

2. Interessi chiave dietro la politica estera russa dopo la Guerra Fredda

Al fine di spiegare la visione del corrente ordine internazionale della Russia è fondamentale analizzare gli interessi principali che indirizzano la sua politica estera e le loro implicazioni recenti. È possibile individuare cinque interessi principali centrali nella politica estera russa. Queste cinque sfere di azione principale non sono le uniche a cui volge lo sguardo al Russia, però possono essere utili per spiegare l'attività russa. Il filo conduttore degli interessi russi è lo scopo di preservare la sopravvivenza dello stato, mantenerlo in una condizione di prosperità. La Russia, infatti, da un lato vuole preservare il suo dominio nei territori della sua regione e , dall'altro, approfondire il suo coinvolgimento con l'Occidente³¹.

2.1. Difesa del Paese

La paura delle minacce e un sentimento crescente di vulnerabilità, sia nei confronti di minacce esterne che interne, hanno influenzato molto la politica estera russa. La sua

³⁰ Vladimir Putin, *Meeting of the Valdai International Discussion Club*, Sochi; 24 ottobre 2014;

³¹ *Russian Views of the International Order*, Andrew Radin, Clint Reach, 2017;

mancanza di confini naturali e la sua storia fatta di numerose invasioni straniere hanno permesso lo sviluppo di una retorica sulla vulnerabilità del paese e sulla paura di una minaccia straniera. I leader sovietici hanno spesso sottolineato la grande minaccia che proveniva dai paesi capitalisti e anche per questo, all'epoca, aveva cercato di estendere l'influenza del Patto di Varsavia. I leader russi, quindi, tengono sotto controllo qualsiasi possibilità di invasione da parte dei suoi paesi vicini, ma, allo stesso tempo, anche per via della sua storia, sono attenti a scoraggiare qualsiasi possibilità di sconvolgimento interno. Oltretutto, il supporto americano alla Primavera Araba e alle "color revolutions" non ha fatto che accrescere in Russia la paura che paesi stranieri possano fomentare rivolte interne.

2.2. Influenza sui paesi limitrofi

Uno dei punti cardine nello schema che la politica estera russa ha sempre seguito è la volontà di mantenere strette relazioni e un'influenza diretta nella regione a lei circostante. D'altro canto, in questo ambito i confini degli interessi russi non sono ben definiti. Innanzitutto, la Russia considera i paesi che fondavano l'Unione Sovietica come il territorio dove esercitare un controllo diretto. La Russia ha sempre avuto nella sua storia la volontà di essere riconosciuta come una grande potenza, anche per questo, infatti, il desiderio di esercitare un'influenza nella regione non rappresenta solamente una questione strategica, ma le motivazioni possono essere ricondotte al perseguimento del prestigio, priorità economiche e del riconoscimento dei suoi interessi³². Molti autori Russi e Occidentali sottolineano che la Russia ha sempre voluto portare avanti un'"identità imperiale", fin dal XVI secolo. Di questa identità russa farebbero parte l'Ucraina, la Bielorussia e tutti i popoli etnicamente russi³³. In questa categoria i russi comprendono anche tutti quegli stati, ad esempio dell'Asia Centrale, "post Sovietici", che fanno uso della lingua russa. Questo legame viene definito all'interno della politica russa con il termine "Russkiy Mir", che vuole stare a significare il supporto che vuole dare ai paesi "compatrioti"³⁴. Sotto questo termine potrebbero essere compresi paesi anche molto diversi fra loro e non c'è una chiara definizione dei limiti che la Russia si è posta nello stabilire legami e influenze su numerosi stati.

³² *Russian Foreign Policy: Sources and Implications*, Olga Oliker, Keith Crane, Lowell H. Schwartz, Catherine Yusupov, RAND corporation, 2017;

³³ *NATO's Enlargement and Russian Perceptions of Eurasian Political Frontiers*, Igor Zevelev, Germania, p. 17;

³⁴ vedi Laruelle, 2015, p. 4;

2.3. La visione della Russia come una Grande Potenza

Nel corso delle diverse fasi storiche che la Russia ha vissuto, all'interno delle relazioni internazionali e anche nella politica nazionale il paese ha sempre voluto affermarsi come una grande potenza. Mosca vuole assumere un ruolo di rilievo nello scacchiere internazionale e vuole partecipare al processo decisionale sulle maggiori questioni globali. I maggiori leader del paese hanno richiamato più volte una visione multipolare del mondo, all'interno della quale la Russia è e deve rimanere una delle maggiori potenze. Questa retorica della Russia come una grande potenza è stata portata avanti dal paese anche nei momenti più difficili; quando, nel 1992, il paese versava in condizioni economiche non favorevoli, il presidente Yeltsin rifiutò la proposta di aiuto da parte degli Stati Uniti di Bill Clinton ad esempio³⁵. La necessità della multipolarità è stata inclusa come uno dei cinque punti centrali della politica estera russa anche da Medvedev, che poi sarebbe stato presidente, questo principio è ripreso in numerosi documenti ufficiali. All'interno di questo ordine multipolare, che la Russia si impegna a sviluppare attivamente³⁶, Mosca si rifiuta di accettare l'etichetta di *middle power*, che ricopre un ruolo prettamente regionale. La Russia, invece, si vede come un attore globale e vuole assicurarsi un posto come uno dei poli più influenti e competitivi del mondo moderno³⁷. Un grande paese ricco di storia, con la mentalità di una grande potenza, non può semplicemente seguire le vie tracciate dall'Unione Europea, dalla NATO o dagli Stati Uniti³⁸. La Russia pretende di essere riconosciuta come uno stato con gli stessi diritti delle altre grandi potenze, al pari degli Stati Uniti. Tra questi diritti Mosca annovera la volontà di cooperare con le altre grandi potenze, di ricoprire un ruolo speciale nel dirimere le dispute internazionali e una maggiore autonomia di sovranità. Il paese vuole dimostrare che nelle questioni internazionali conta ancora, anche per quanto riguarda la risoluzione di conflitti internazionali in atto. Questo è quello che ha cercato di fare anche in nella guerra civile siriana, durante la quale l'intervento della Russia è stato determinante nelle negoziazioni sul disarmo delle armi chimiche siriane, ha rinforzato la presenza militare, supportando il regime di Bashar al-Assad e partecipando, nonché dirigendo, le negoziazioni in favore del cessate il fuoco. Ha cercato di dimostrare in molteplici occasioni di essere una *great power*, anche

³⁵ Yeltsin ha affermato "We're not asking for handsout. Russia is a great power", da *The Russia Hand: A Memoir of Presidential Diplomacy*, Strobe Talbott, New York: Random House, 2002;

³⁶ Russian National Security Strategy of 2009;

³⁷ National Security Strategy of the Russian Federation to 2020, Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa, 2013;

³⁸ *The Lost Twenty-Five Years*, Fyodor Lukyanov, Russia in Global Affairs, 28 febbraio 2016;

attraverso il supporto fornito alle Nazioni Unite, alla BRICS, attraverso la sua cooperazione con la Cina.

2.4. Non interferenza nella sfera domestica

Il principio del non intervento è sempre stato un principio chiave della governance globale secondo i leader russi e questo non dovrebbe essere violato senza l'avallo del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Di pari passo con questo principio, cresce il sospetto che il paese nutre nei confronti dell'interferenza dei Paesi Occidentali nei confronti degli altri paesi. Questo concetto è stato numerose volte riaffermato come principio cardine della politica estera russa, anche durante il conflitto militare in Cecenia, dove la Russia era stata criticata per delle violazioni di diritti umani.

2.5. Cooperazione economica e politica

Subito dopo la fine della Guerra Fredda Mosca ha cercato di instaurare delle relazioni più strette con l'Occidente, ma, nel tentativo di integrarsi, non accettava di cooperare con le altre grandi potenze semplicemente come un altro stato, ma, invece, come un partner equo. Il paese cercava un minimo riconoscimento esterno, un qualche tipo di autorità nelle relazioni cooperative che instaurava. Sembrava cominciare un periodo di stretta collaborazione fra la Russia e gli Stati Uniti: attraverso questa partnership avrebbero potuto evitare conflitti e gestire congiuntamente i problemi globali³⁹. Mentre Yeltsin aveva ricercato una stretta collaborazione con l'occidente e contemporaneamente di creare un rapporto personale con il presidente Clinton, Putin rifiutò di seguire la sua stessa strategia, dal momento che considerava queste strategie deboli; Putin, invece, ricercò cooperazione in aree di mutuo interesse e cercò di stringere legami più forti con l'Unione Europea. In seguito all'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, la Russia si impegnò a fornire supporto agli Stati Uniti nella loro "war on terrorism". Per tutto il corso del suo governo Medvedev sottolineò l'importanza delle relazioni con l'Occidente e introdusse un nuovo principio che avrebbe dovuto guidare la Russia nella sua politica estera: *no isolation*. Insieme a lui altri leader russi vedevano il loro paese come il leader di uno dei blocchi più importanti, non solo come un paese qualsiasi della scacchiera internazionale⁴⁰. I leader russi ancora oggi continuano a

³⁹ Talbott, 2002, p. 19;

⁴⁰ Igor Zevlev, "The end of the Cold War made it possible to establish genuinely equal cooperation between Russia, the European Union, and North America as three branches of European Civilization", *The Russian*

sottolineare ed enfatizzare l'importanza di mantenere delle cooperazioni stabili e forti con l'Occidente in termini equi. Lavrov stesso, alla testa della diplomazia russa dal 2004, chiarisce che la Russia non sta cercando un nuovo modo per confrontarsi con l'Occidente, ma che, invece, è aperta al più alto grado di cooperazione, in termini di equità e sicurezza⁴¹.

Questi cinque punti centrali sono i principi su cui si basa fondamentalmente la politica estera russa. Su questi punti centrali e, in generale, in base agli obiettivi prefissati da raggiungere in politica estera si articolano le visioni della Russia dell'ordine internazionale.

3. La visione della Russia dell'ordine internazionale

I leader russi avevano cercato di avvicinarsi alle istituzioni occidentali durante gli anni Novanta. Tra il 1992 e il 1993 alcuni esponenti politici sotto Yeltsin cercarono anche di modellare le istituzioni russe sulla base delle istituzioni occidentali, attraverso, ad esempio, alcune politiche di rapida liberalizzazione. In questo periodo la politica estera russa era guidata dalla visione proposta da Gorbachev, secondo il quale era necessaria l'integrazione dell'Occidente e dell'Oriente e che da questa sarebbe nato un nuovo ordine mondiale su una base completamente equa⁴².

Il tentativo della Russia di integrarsi, però, non andò a buon fine, dal momento che gli Stati Occidentali sembravano non voler riconoscere gli interessi del paese e non cercarono di adattare le maggiori istituzioni – NATO, UE, WTO – per includervi anche la Russia e rispettarne gli interessi. Oltretutto, la crisi economica che prese vita nei primi anni Novanta, causò la sconfitta delle riforme liberali e spostò la politica estera russa verso posizioni più realiste, concernenti agli interessi nazionali, in funzione dell'espansione degli interessi e dell'influenza russa⁴³.

Mosca, quindi, capì che era necessario costruire istituzioni alternative a quelle Occidentali. Gli analisti russi cominciarono a considerare l'ordine internazionale a guida unica statunitense non solamente come male amministrato, ma, anzi, come pericoloso, soprattutto in seguito alle operazioni militari portate avanti dagli USA, in Bosnia e Erzegovina, in

World Boundaries: Russia's National Identity Transformation and New Foreign Policy Doctrine, Russia in Global Affairs, 7 giugno 2014;

⁴¹ Lavrov, 2010;

⁴² *Putin's Foreign Policy*, Lukyanov, Foreign Affairs, maggio/giugno 2016;

⁴³ Kuchins e Zevelev, 2012;

Kosovo e in Iraq, magari anche senza l'avvallo del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, temendo anche un'invasione da parte dell'unione Europea e della NATO nella propria zona di influenza.

Putin, nei suoi primi anni da Presidente, continuò a promuovere l'integrazione e la cooperazione della Russia con l'Occidente, sebbene la Russia avesse abbandonato totalmente il tentativo di modulare le istituzioni russe su quelle occidentali. D'altro canto, la politica messa in campo sotto Putin non era così ottimista nei confronti dell'Occidente quanto lo era il periodo in cui al governo vi era Yeltsin: in particolare, un punto di svolta arrivò quando la NATO invase il Kosovo nel 1999.

Da questo momento in poi si sviluppò in Russia una perdita di interesse nel portare avanti questo processo di integrazione con le Istituzioni Occidentali. Fattori diversi e numerosi contribuirono a far crescere lo scetticismo intorno alla volontà di Mosca di continuare il processo integrativo con l'Occidente: la sua non abilità di influenzare le decisioni della NATO, la percezione che numerose politiche messe in campo dagli USA fossero minacciose nei confronti della sicurezza della Russia e dei suoi interessi e anche l'enorme crescita economica che stava ottenendo dalle esportazioni di petrolio e gas giocò un ruolo fondamentale.

Trenin, direttore del Carnegie Moscow Center, nel 2006 ha riassunto il cambio che vi fu nella visione dell'ordine internazionale e nella politica estera russa così: "Until recently, Russia saw itself as Pluto in the Western solar system, very far from the center but still fundamentally a part of it. Now it has left that orbit entirely: Russia's leaders have given up on becoming part of the West and have started creating their own Moscow-centered system"⁴⁴. Dal 2007 in poi la cooperazione tra Russia e Stati Uniti andò sempre di più scemando, nonostante ci sono stati elementi singoli e periodi di grande cooperazione. Putin fu un fattore discriminante nell'attuazione di questo cambio e non risparmiò mai critiche agli Stati Uniti e alla pericolosità del sistema unipolare, che era inaccettabile e non aveva nulla a che fare con la democrazia⁴⁵. Secondo numerosi analisti e leader russi, molte attività occidentali stavano minacciando la sicurezza, l'autorità e gli interessi russi; ad esempio, l'apertura della NATO a Georgia ed Ucraina, il supporto americano alla Primavera Araba, l'attacco militare contro la Libia. Queste sono le fondamenta sulle quali è possibile comprendere la visione della Russia del corrente ordine internazionale.

⁴⁴ *Russia leaves the West*, Dimitri Trenin, Foreign Affairs, 2006;

⁴⁵ vedi *Putin's Prepared Remarks at 43rd Munich Conference on Security Policy*, Vladimir Putin, febbraio 2007;

3.1. Il corrente ordine internazionale secondo la Russia

Mosca descrive il corrente ordine internazionale come un sistema unipolare guidato dagli Stati Uniti, che stanno cercando di espandere la loro influenza ulteriormente e che stanno minacciando sempre più la sicurezza della Russia e dei suoi vicini, minando la sua influenza in zone di interesse centrale per il paese. La Russia ha mosso numerose critiche nei confronti dell'ordine internazionale inteso come unipolare: per prima cosa non rifletterebbe il reale *balance of power* e rappresenterebbe un pericolo. In secondo luogo, il comportamento delle potenze occidentali e, in particolare degli Stati Uniti, viene definito ipocrita; l'Occidente ha cercato di mantenere la sua posizione di dominio utilizzando ogni metodo concesso, comprese le sanzioni economiche, interventi armati diretti e guerre d'informazione di larga portata⁴⁶. Gli analisti russi hanno criticato aspramente anche la filosofia occidentale del cosiddetto "democraticismo": Alexander Lukin lo definisce come un insieme di politiche liberali, diritti umani, secolarismo illuminato e teoria sulla superiorità dell'Occidente che potrebbe essere meglio identificato come colonialismo⁴⁷. In base a questi principi l'Occidente crede che il metodo migliore affinché una nazione diventi libera e democratica sia quello di incorporarla nella sua sfera di influenza economica e politica, dal momento che ritengono di possedere il diritto morale di organizzare il mondo secondo la loro visione delle cose. Inoltre, le organizzazioni internazionali che gestiscono il campo economico e della sicurezza non rappresentano l'attuale distribuzione del potere, come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU⁴⁸.

La visione della Russia enfatizza il ruolo anche di altri stati emergenti e che stanno piano piano cercando di ricoprire un ruolo maggiore all'interno del sistema internazionale, prima fra tutti la Cina, ma anche i paesi che formano il gruppo BRICS: tutti questi paesi sono in contrasto con la visione dell'ordine internazionale come unipolare e richiedono che le organizzazioni internazionali riflettano l'attuale e reale distribuzione del potere e delle forze, nonché obiettivi comuni di non intervento nelle questioni domestiche inerenti a paesi stranieri. In un ordine multipolare, infatti, l'influenza diretta che gli Stati Occidentali potrebbero esercitare diminuirebbe considerevolmente, mentre, d'altro canto, sorgerebbero nuovi centri di potere, che cercherebbero di costruire nuove zone di influenza.

⁴⁶ *Russia's Foreign Policy: Historical Background*, Sergey Lavrov, Russia in Global Affairs, 5 marzo 2016;

⁴⁷ Lukin, 2016, p. 94;

⁴⁸ *Countours of an Alarming Future*, Andrei Bezrukov, Andrei Sushentsov, Russia in Global Affairs, settembre 2015;

Per quanto riguarda gli scenari futuri che la Russia si prospetta, rimane in generale un fondo di incertezza su come si svilupperà il nuovo ordine internazionale. Varie opzioni vengono prese in considerazione; ad esempio, la relazione del 2016 del Valdai Discussion Club sostiene che si svilupperanno due gruppi principali. Il primo sarebbe formato dagli Stati Uniti, l'Unione Europea e i loro alleati occidentali, mentre il secondo gruppo sarebbe formato dalla Cina, la Russia e i paesi che li supportano⁴⁹.

3.2. Altre interpretazioni sullo scenario internazionale

L'assunto secondo il quale, dopo il 1990, gli Stati Uniti fossero l'unica potenza in grado di dominare ciò che avveniva in ogni parte del mondo cominciò ad essere messo in discussione tra il 1995 e il 2015 e vi fu una grande spinta nell'analisi della politica estera americana. Emersero nuove potenze, come la Cina, la Russia, l'India, e si cominciò a parlare di "declino" della supremazia statunitense. Durante questi anni le incertezze nell'applicazione della politica estera da parte degli Stati Uniti sono state molte, alcune sconfitte evidenti e, soprattutto recentemente, una tendenza isolazionista si sta facendo spazio sempre più. Molti studiosi hanno cercato di dare un'interpretazione ai cambi che si stanno susseguendo nello scenario internazionale; per decenni, infatti, l'ordine internazionale è stato dominato da un ordine liberale internazionale. Oggi questo sistema sembra in crisi. L'internazionalismo liberale, sorto tra la fine del XVIII secolo e il XIX secolo, rappresenta il nucleo di idee e progetti portati avanti dalle democrazie occidentali su come organizzare l'ordine mondiale. I punti cardine di questo approccio sono costituiti dalla convinzione che i commerci e gli scambi forniscano le basi per ridurre le conflittualità tra gli stati e garantire un ordine più pacifico. In secondo luogo, l'ordine deve essere definito da una serie di regole e istituzioni che facilitino la cooperazione; all'interno di queste istituzioni gli stati cooperano anche per quanto riguarda il tema della sicurezza. Dal 1919, grazie a Woodrow Wilson, l'internazionalismo liberale emerse come un modo per riorganizzare l'ordine mondiale e costruire uno nuovo. In questa ottica venne costruito l'ordine internazionale de post Seconda Guerra Mondiale: da una parte, questo liberalismo "embedded" venne costruito per proteggere le democrazie liberali dai rischi economici e politici generati dalla modernità. In questo modo si sarebbero garantiti dei principi istitutivi per gestire le controversie e i

⁴⁹*War and Peace in the 21st Century: International Stability and Balance of the New Type*, Valdai Discussion Club, gennaio 2016;

problemi globali. Gli Stati Uniti, forti della loro posizione appena usciti dal secondo conflitto mondiale, si fecero promotori e guida di questo processo di formazione dell'ordine internazionale. Molto presto, però, l'internazionalismo liberale assunse nuovi caratteri apportati dalla Guerra Fredda: emerse, infatti, un ordine globale in cui gli Stati Uniti ricoprivano il ruolo di paese egemone. Ma è proprio nel momento in cui termina il conflitto bipolare e gli Stati Uniti emergono come una super potenza egemone che comincia la crisi della loro egemonia. L'internazionalismo liberale, dopo la fine della Guerra Fredda, si è globalizzato; per questo la crisi del sistema internazionale liberale può essere interpretata come una reazione alla vasta trasformazione avvenuta nelle caratteristiche geopolitiche del quadro internazionale postbellico. La globalizzazione dell'internazionalismo liberale genera due conseguenze che sono poi le radici della crisi dell'ordine liberale stesso. Per prima cosa, una crisi di governance e di autorità: con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, e con lei anche del suo apparato ideologico, l'ordine liberale guidato dagli Stati Uniti rimaneva l'unica cornice all'interno della quale poter garantire l'ordine, e numerosi stati vennero fatti integrare al suo interno, portando con sé nuove visioni e issues. Oltretutto, nell'agenda sono entrate nuove questioni globali, anche molto complesse, come il terrorismo, il cambiamento climatico e le sfide all'interdipendenza alle quali è necessario rispondere efficacemente. In quest'ottica è necessario riorganizzare la governance dell'ordine. In secondo luogo, la crisi è sintomo anche della mancanza di uno "scopo sociale"; durante la Guerra Fredda e subito dopo la sua fine, gli Stati Uniti rappresentavano gli unici in grado di mantenere una comunità sicura e l'ordine. Oggi questo ordine è minato dalla globalizzazione del sistema liberale e anche dalla crisi economica che è cominciata nel 2008. Con una situazione economica per niente favorevole, infatti, è difficile percepire l'ordine liberale come una fonte di sicurezza e stabilità economica.

Le fondamenta dell'ordine liberale internazionale creatosi si stanno incrinando⁵⁰. Gli stati che si erano occupati alla fine della guerra di costruire un nuovo ordine internazionale sono, oggi, meno forti di quanto lo erano anni fa e l'ordine unipolare gestito dagli Stati Uniti sta terminando, e con loro si stanno indebolendo anche l'Unione Europea e il Giappone. Di qui gli scenari che potrebbero aprirsi sono svariati. Probabilmente lo scenario più plausibile è quello di uno spostamento del potere dall'Occidente.

⁵⁰ J. Ikenberry, "The end of liberal international order", *International Affairs*, Vol. 82, Issue 1, 1 gennaio 2018: <https://academic.oup.com/ia/article/94/1/7/4762691>

4. Come il contesto globale si riflette sulla questione mediorientale

Durante il periodo della Guerra Fredda, il contesto di bipolarità a livello internazionale si rifletteva a livello regionale in diverse zone del mondo dove i due diversi blocchi ideologici si contendevano zone di influenza. Questo avveniva anche in Medio Oriente, dove Stati Uniti e Unione Sovietica cercavano di espander e i loro commerci, esportare la loro ideologia, concludere scambi economici ed esercitare un'influenza politica, sociale e culturale. Oggigiorno, lo scenario è molto cambiato sia a livello dello scenario internazionale, dal momento che la Guerra Fredda è finita e con essa è terminato anche il bipolarismo. Non è terminato però in Medio Oriente lo scontrarsi degli interessi degli Stati Uniti e della Russia, che, come dimostra la stessa guerra civile siriana, seguono strategie molto diverse sulla politica estera da seguire in Russia. Il presunto decadentismo americano dal ruolo di unica super potenza rimasta e paese egemone nel garantire l'ordine può essere intravisto per alcuni aspetti anche in Medio Oriente. Le azioni militari intraprese in Kuwait e in Afghanistan dai Bush sembravano infatti confermare l'esistenza di un ordine internazionale unipolare a guida statunitense, come anche la politica di doppio contenimento di Iran e Iraq attuata da Clinton. Anche i cambiamenti politici che hanno preso luogo in America hanno influenzato ampiamente le scelte di politica estera, soprattutto in Medio Oriente: l'elezione di Obama rappresentò un momento spartiacque. Il principio sul quale si basò la sua politica estera fu quello del *leading from behind*, piuttosto che l'uso diretto ed esposto del potere. Numerosi interrogativi sorgono sul ruolo che assumeranno gli Stati Uniti in Medio Oriente, anche in seguito alla decisione di ritirare le truppe statunitensi dalla Siria e dall'Afghanistan.

Molti segni portano a credere che il Medio Oriente si stia avviando verso un'era post-americana⁵¹, in cui la potenza esterna più influente nella regione è la Russia. Tuttavia, i tempi sono ancora troppo poco maturi per immaginare un Medio Oriente completamente scevro da influenze statunitensi.

I cambiamenti che prendono forma si riflettono di conseguenza anche sul piano regionale: così come il sistema dell'internazionalismo liberale è in crisi e sembra stia prendendo forma un ordine multipolare, anche in Medio Oriente si sta verificando una riorganizzazione delle forze e del potere. La Russia sta cercando di mostrarsi come potenza in svariati campi, dal campo economico, all'energetico, al militare e anche culturale, approfittando anche del favorevole momento internazionale, nel quale gli Stati Uniti stanno agendo con meno vigore

⁵¹ Richard Haass, twitter; <https://twitter.com/RichardHaass/status/1077925503833534464>

e stanno lasciando uno spazio, un vuoto di potere, che nella regione Mosca ha mostrato di voler occupare.

Conclusione

Il Medio Oriente è stato e continua ad essere ancora oggi una delle regioni più movimentate dal punto di vista geopolitico e non solo. Nella regione, infatti, non si scontrano solamente gli interessi degli attori locali e regionali, ma anche quelli di attori globali, in primis USA e Russia. Durante la Guerra Fredda la strategia che seguiva l'Unione Sovietica in questa regione si basava sulla volontà di limitare e ostacolare l'operato degli Stati Uniti, che, una volta arrivata poi la dissoluzione dell'Unione Sovietica, si incamminavano ad essere lo stato egemone non solamente in Medio Oriente ma nell'intero ordine internazionale. La situazione, tuttavia, si è evoluta e gli equilibri tra le potenze sono cambiati, nonostante siano presenti alcuni elementi di continuità con la logica della Guerra Fredda. Tuttavia, l'eccessiva considerazione degli elementi di continuità con il bipolarismo che vede ancora oggi il Medio Oriente come un territorio sul quale si scontrano Stati Uniti e Russia sottostima gli elementi di discontinuità e i cambiamenti evidenti tra l'Unione Sovietica della Guerra fredda e la Russia post-sovietica, tra i quali la fondamentale importanza che la Russia da ora agli accordi economici, cosa che prima non avveniva. Oltretutto, nell'agenda russa non compare esplicitamente un chiaro riferimento ad una retorica deterministica anti-occidentale che guida il policy making dei leader russi. A cambiare non è stata solamente la cornice all'interno della quale Mosca articola la sua politica estera, ma anche il cambio di rotta intrapreso dagli Stati Uniti.

Non solamente, infatti, gli Stati Uniti hanno intrapreso una strada di disimpegno dalla regione mediorientale, ma anche a livello globale sembra finito il periodo in cui potevano essere considerati lo stato egemone, garante della stabilità dell'ordine internazionale unipolare. La graduale ritirata intrapresa da Obama dallo scenario politico mediorientale e anche l'insoddisfazione locale che aveva seguito alcune politiche intraprese dagli Stati Uniti nella regione non hanno fatto altro che favorire il ritorno della Russia come protagonista nella regione, la cui messa in pratica si deve al forte impulso promosso da Vladimir Putin. La Russia decise di ritornare a pieno ritmo nella regione, a cui era legata già da profonde relazioni storiche, in seguito allo scoppio della guerra civile siriana e alla crisi terroristica internazionale, il cui centro è costituito proprio dai territori mediorientali. In questi anni gli sforzi compiuti da Mosca per farsi valere in questi territori sono stati massicci, sia dal punto di vista economico e militare, ma anche impegnandosi attivamente in una politica basata sulla cooperazione e sulla diplomazia. I numerosi accordi stretti dalla Russia sul fronte energetico e sulla vendita delle armi le hanno permesso di influenzare molto le politiche intraprese poi

da alcuni Stati, ma, oggi come oggi, non si può parlare di egemonia della Russia nella regione. Uno stato è considerato “egemone”, infatti, quando detiene una superiorità totale sugli altri attori con cui si trova a relazionare: quindi una superiorità economica, militare, politica, sociale e culturale. In Medio Oriente è assolutamente vero che la Russia esercita un’influenza importante nella regione e, anzi, è molto probabile che il peso di Mosca cresca ancora, ma parlare di egemonia è prematuro, e probabilmente non si arriverà mai ad una vera e propria egemonia. Questo perché, innanzitutto, non vi è un chiaro ed esplicito riferimento all’interno della politica estera russa a voler divenire lo stato egemone in Medio Oriente, mentre, ad esempio, un punto molto importante all’interno dei documenti di politica estera è la volontà del paese di controllare i paesi facenti parte del proprio vicinato, ex membri dell’Unione Sovietica. In Medio Oriente, poi, sono vari gli attori che influiscono sulle relazioni internazionali tra i paesi; gli Stati Uniti, nonostante stiano mostrando un minore coinvolgimento nelle questioni mediorientali, rimangono sempre un’influenza importante sui loro paesi alleati, in primis Israele. Anche la Cina sta cercando di entrare sempre più nella regione, soprattutto attraverso investimenti economici di rilievo, tra cui anche la vendita di armi. La Russia è riuscita anche a trattare e stringere accordi economici con paesi tradizionalmente e storicamente alleati degli Stati Uniti, come l’Arabia Saudita, per il commercio di armi.

Certamente, quindi, la Russia, anche grazie alla figura del suo presidente, è riuscita a trattare e a riallacciare rapporti con quasi tutti gli stati della regione, compresi Egitto e Libia, dove la Russia ha un alleato in Haftar, ed è arrivata a svolgere un ruolo di grande influenza, ma non di egemonia. Non si può parlare di egemonia anche per come sta mutando l’intero quadro internazionale: i rapporti di forza stanno cambiando e, secondo le interpretazioni russe, sta prendendo forma un ordine multipolare, all’interno del quale saranno ci saranno diverse grandi potenze, le quali cercheranno di sviluppare una zona d’influenza prima nel loro immediato vicinato e poi in altre zone del globo. Per la Russia il Medio Oriente, infatti, non è importante solamente a livello regionale, ma, soprattutto, a livello globale. L’intervento militare russo in Siria ha dimostrato, infatti, che la Russia vuole essere riconosciuta come Great Power non solamente nella regione e dal punto di vista militare, ma a livello globale e anche come potenza in grado di gestire e risolvere le dispute internazionali attraverso la diplomazia, rispettando le norme internazionali. Il Medio Oriente, d’altronde, è l’unica regione vicina alla Russia dove questo paese ha assunto un’influenza tale da venirgli riconosciuto lo status di potenza globale, e non solamente regionale. La Russia ritiene

fermamente che gli attori regionali chiedano un impegno ancora maggiore nella regione, tuttavia un ostacolo potrebbe essere costituito dalle risorse finanziarie che la Russia sarebbe disposta ad utilizzare. Mosca, tuttavia, sta cercando altre risorse da investire ed una delle motivazioni che spingono la Russia a voler aumentare il prestigio connesso al suo operato nella regione è la volontà di apparire un alleato efficiente ed un partner affidabile alla Cina: Pechino sta cercando di aumentare soprattutto la portata dei suoi investimenti energetici nella regione. Per fare questo, però, vi è la necessità che la regione sia stabile e sicura, dal momento che l'instabilità, sia politica, economica e militare, non giova ai commerci e soprattutto non giovano alle enormi risorse energetiche presenti nella regione. Mosca, infatti, cerca di mantenere la stabilità nella regione anche affinché i suoi ingenti commerci non subiscano fluttuazioni. Per questo è improbabile che nel lungo periodo Mosca riesca ad estendere il suo grado di influenza nella regione, anche se nel breve periodo può dimostrarsi un alleato utile su tematiche specifiche.

Abstract

Russia's presence in Middle East has strong historical roots: in the XVII century began Russian expansion to the region. During the Cold War the Soviet Union tried to strengthen their influence in the region and to contrast the moves of the United States. At that time, the international system was a bipolar world, where the two super powers, the United States and the Soviet Union, embodied two different and opposite ideologies: Western capitalism and liberalism and, on the other hand, Soviet socialism. In this framework, the region of the Middle East was central, in fact here it began the contraposition between the two super powers to gain influence and to reduce the power of the other side. Russia managed to tighten relationships with a lot of the states in this region, such as Israel, Iran, Syria and others. However, at the end of the XX century Russia foreign policy was characterized by a general disengagement, not only in the Middle East, but in general; in fact, in 1989 the Berlin wall fell and in 1991 began the dismemberment of Soviet Union. The end of the bipolar system meant not only the defeat of the Soviet Union, the loss of superpower status, but also the victory of the Western ideology, in contrast with the Soviet model. Moscow had to face a serious internal and external crisis and had to concentrate its efforts in resolving firstly the internal situation, and, only after, Russia could come back to focus on foreign affairs and to restore its condition as a global player. The desire to be recognized as a great power, not only as a regional power, has moved Russia in coming back in Middle East at the beginning of the XXI century. When Russia came back in Middle East the framework was no longer that of the Cold War, but the international asset of the world was changed: it was the beginning of a unipolar system, where the only lasting superpower who could lead the world to stability and peace was the United States. The United States were the hegemonic power also in Middle East, as could demonstrate the military campaign promoted by President Bush and Clinton. Nevertheless, the situation in Middle East, but also in the international chessboard have changed radically: on one side, the arrival at the presidency of Vladimir Putin gave a great imperialistic impulse to Russian foreign policy, marked also by the resentment over loss of superpower status, and, on the other hand, the American involvement in Middle East affairs reduced consistently. It was with Barack Obama when the United States began acting in the region with more disengagement and uncertainty. The empty space left by the USA was tried to be filled by Russian Federation. During the first decade of the XXI century Russia has stipulated a lot of economic agreements with the states in this region, in particular about the sale of weapons and energy sources, as oil and gas.

Two elements in particular underlined the great come back of Russia in the regional affairs: Russian military intervention in the Syrian Civil War and the international crisis of terrorism. In 2015 Russian intervention in Syria, Moscow's number one ally in the region, made it possible to maintain at the government Assad's regime, in contrast with the will of the United States, that wanted to remove him from the government. Moscow demonstrated also its renewed will in being considered a great power, not only in the military field, but also as a state that can resolve international conflicts through diplomacy and cooperation, as the Astana vertices, where the United States have been invited only with an observer's role, can show. To understand why Russia is focusing on Middle East it is also fundamental to analyze Russian foreign policy and its interests; the key points that define Russian approach to international relations are the defense of the country, its influence in the near abroad, the view of Russia as a great power, no interference in domestic affairs and economic cooperation with other states. These principles guide the formulation of Russian foreign policy and are the base to understand also the Russian view of the international order. According to Russia, the actual international order is a unipolar system guided by the United States; but this system doesn't represent the actual balance of power. Moscow considers this order as threatening Russian interests and power. The Western States don't recognize Russian interests and influence and Russian analysts think that there is the necessity to build a multipolar international system, where Russia is recognized as a great power. International order is changing and also balance of forces: between 1995 and 2015 has been developed more and more the theory about the so called American declinism. The United States are no longer believed to be able to maintain the stability and their hegemony, and, with them, also the international liberal system they have created is showing signals of crisis. The Western states who have created the international liberal order at the end of the Second World War are now less powerful than they were sixty years ago. In this framework, it is impossible that the grand politics of the international order are decided by only one great power and a multipolar system has to be built. The global attitude reflects itself on the regional one: while during the Cold War the United States and the Soviet Union face themselves in the frame of bipolarity and with a containment attempt, nowadays the situation is changed. Despite there are elements of continuity in the Middle East with the period of the Cold War, there are also important elements of discontinuity that can't be ignored. First, Russia's behavior and attitude in international relations is different with that of the Soviet Union; nowadays Moscow believes that the economic agreements are fundamental and there isn't a clear and

evident reference to a recurrent anti-Western narrative in the key principles of Russia foreign politics.

It is clear that Russian moves in Middle East have to be understood not only in a regional framework, but in a global one. Russia has tried to achieve a great level of influence in the region, but Moscow can't be considered the hegemonic country in Middle East: in fact, a country can be considered hegemonic when it owns a general superiority and can manage the creation of international goods. Russia is achieving more and more influence, especially through arms diplomacy, oil and gas, political and military power, but can't be considered as the hegemonic state. Although the United States have decreased their involvement in regional affairs, they still are a fundamental influence for the pro-Western countries in the region, but it is important to mention also that Russia has been able to conclude economic paths with traditionally pro-Western countries, such as Saudi Arabia. Trump has showed a greater interest than his predecessor Obama in the region and in facing terrorist groups, but, nowadays, Arab countries are more wary of intertwining with the USA. Russia can't be considered as the hegemonic country also because of the changes that are happening in the international system: power relations are changing and, according to Russian interpretations, a multipolar international system is taking shape. In this multipolar system there will be different great power that are going to create their own influence zone.

Bibliografia

- Baev, P., "Russia as an opportunist or a spoiler in the Middle East", *The International Spectator*, volume 50, issue 2, pp. 8-21, 19 giugno 2015:
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2015.1019250?src=recsys>
- Barabanov O., Bordachev T., Lukyanov F., Sushentsov A., Suslov D., Timofeev I., "War and Peace in the 21st Century: International Stability and Balance of the New Type", Mosca, Valdai International Discussion Club, gennaio 2016:
<http://valdaiclub.com/files/9635/>
- Battaglia A., "I confini del Medio Oriente dopo la Prima Guerra Mondiale", *Limes*, 24 novembre 2014:
<http://www.limesonline.com/i-confini-del-medio-oriente-dopo-la-prima-guerra-mondiale/66192>
- Bezrukov, A., Sushentsov A., "Contours of an Alarming Future", *Russia in Global Affairs*, n. 3, settembre 2015:
<https://eng.globalaffairs.ru/number/Contours-of-an-Alarming-Future-17693>
- Dannreuther, R., "Russia and the Middle East: A Cold War Paradigm?", *Journal Europe-Asia Studies*, volume 64, 2012, issue 3: "Russia and the World", pp. 543-560:
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09668136.2012.661922?src=recsys>
- De Giovanelli, U., "La diplomazia delle armi dello zar Vladimir Putin", *Huffpost*, 1 marzo 2018:
https://www.huffingtonpost.it/2018/03/01/la-diplomazia-delle-armi-dello-zar-vladimir-putin_a_23374459/
- Di Nolfo, E., "Storia delle relazioni internazionali. Dalla fine della guerra fredda a oggi", Editori Laterza, 2016;
- Fontenla, A., "Rusia expande su influencia en Medio Oriente con la venta de armas e inversiones petrolera", *El Diario*, 30 settembre 2017:
https://www.eldiario.es/internacional/Rusia-influencia-Medio-Oriente-inversiones_0_692231249.html
- Fukuyama, F., "The end of History?", *National Interest*, 1989;
- Greenstock, J., "IS THIS RUSSIA'S MOMENT IN THE MIDDLE EAST?", *Asian Affairs*, volume 48, pp. 419-427, 2017:
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03068374.2017.1362874>
- Held D., McGrew A., Goldblatt D. and Perraton J., "Global Transformations. Politics, Economics and Culture", Stanford University Press, Aprile 1999;

- Ikenberry, J., “The end of liberal international order?”, *International Affairs*, vol. 94, pp. 7-23, 1 gennaio 2018:
<https://academic.oup.com/ia/article/94/1/7/4762691>
- Kirasirova, M., “Russia’s Foreign Policy in the Middle East”, *Mediterranean Politics*, 2018:
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13629395.2018.1549687>
- Laqueur, W., “The road to War 1967”, London, 1968;
- Lavrov, S., “Russia’s Foreign Policy: Historical Background”, *Russia in Global Affairs*, 5 marzo 2016:
<https://www.voltairenet.org/article190623.html>
- Legname, G., “L’intervento russo in Siria. Interpretazioni politiche ed ipotesi sul nuovo ruolo egemone di un global player”, *Osservatorio Internazionale*, 2017,
https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/Periodico_2017/Documents/Numero6/ID_6_2017_intervento_russo_in_siria.pdf
- Lovotti, C., “La Russia in Medio Oriente: una presenza destinata a durare?”, *Osservatorio di analisi internazionale*, n. 79, febbraio 2018:
<http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/note/PI0079Not.pdf>
- Lucentini, M., “Medio Oriente e Russia nella politica estera americana”, *Rivista di studi politici internazionali*, ottobre-dicembre 2015, vol. 82, n. 4;
- Lukyanov, F., “Putin’s Foreign Policy”, *Foreign Affairs*, maggio/giugno 2016:
<https://www.foreignaffairs.com/articles/russia-fsu/2016-04-18/putins-foreign-policy>
- Marchetti, R., “La politica della globalizzazione”, *Mondadori Università*, Milano, marzo 2014;
- Mazzei F., Marchetti R., Petito F., “Manuale di politica internazionale”, Egea, Milano, 2010;
- Near East News Agency, “Acquisto armi: Arabia Saudita e Turchia in testa in Medio Oriente”, 3 maggio 2019:
<https://nena-news.it/acquisto-armi-arabia-saudita-e-turchia-in-testa-in-medio-oriente/>
- Olikier O., Crane K., Schwartz L., Yusupov C., “Russian Foreign Policy: Sources and Implications”, Santa Monica, RAND Corporation, 2009:
https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/monographs/2009/RAND_MG768.pdf

- Putin, V., “Meeting of the Valdai International Discussion Club”, Sochi, Russia, Valdai International Discussion Club, 24 ottobre 2014;
- Putin, V., “Putin’s Prepared Remarks at 43rd Munich Conference on Security Policy”, Monaco, febbraio 2007;
- Radin A., Reach C., “Russian Views of the International Order”, RAND Corporation, 2017;
- Repubblica, “Siria, raid aerei russi. L'opposizione: "Bombardano noi, non l'Is””, 30 settembre 2015:
https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/30/news/is_30_jidahisti_morti_nel_raid_francese_in_siria-123973948/
- Roccucci, A., “Il tempo e la storia: Russia e Medio Oriente”, Rai storia, 29 marzo 2016:
<https://www.raiplay.it/video/2016/03/Il-tempo-e-la-Storia-La-Russia-e-il-Medio-Oriente-Con-il-Prof-Adriano-Roccucci-del-29032016-0b5985fa-a804-40b8-8c20-a56f1e988c92.html>
- Sputnik Italia, “Putin a Istanbul per completamento Turkish Stream”, 19 novembre 2018:
<https://it.sputniknews.com/politica/201811196810975-Putin-Istanbul-Russia-Turchia-Erdogan-Turkish-Stream/>
- Stockholm International Peace Research Institute, “SIPRI Yearbook 2018. Armaments, Disarmament and International Security”, Oxford University Press, 2018;
- Vasiliev, A., “Russia’s Middle East Policy. From Lenin to Putin”, Durham Modern Middle East and Islamic World Series, University of Durham, 2018;
- Путин: в ИГ воюют от 5 до 7 тысяч выходцев из СНГ, BBC, 2016:
https://www.bbc.com/russian/news/2015/10/151016_putin_cis_isis
- Talbott, S., “The Russia Hand: A Memoir of Presidential Diplomacy”, New York: Random House, 2002;
- Trenin, D., “Russia Leaves the West”, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006:
<https://www.foreignaffairs.com/articles/russia-fsu/2006-07-01/russia-leaves-west>